

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VII - Numero 5 - Novembre 2010

Editoriale

Massima unità per bloccare la deriva antidemocratica

Ezio Antonioni

La fibrillazione incessante che sconquassa il versante di centrodestra della politica non solo tormenta gravemente la vita degli italiani, ma nello stesso tempo, rischia seriamente di mettere a repentaglio l'assetto democratico del Paese. Non ci stanchiamo di ripeterlo, oggi a maggior ragione visto il miserevole spettacolo che la malferma coalizione su cui poggia (ma quanto ancora?) l'attuale governo fa mostra di sé. Nel panorama

> segue a pag. 2

Marzabotto: dolore e impegno nel nome della Costituzione



L'on. Rosy Bindi, vice presidente della Camera dei deputati mentre pronuncia il suo appassionato discorso. (foto Gianni Pagani).

> segue a pag. 2

Gli studenti casalecchiesi onorano i Caduti del cavalcavia



Casalecchio di Reno, 9 ottobre 2010. Coro e musica dei ragazzi delle scuole durante la commemorazione dei tredici partigiani assassinati da un reparto delle SS tedesche al cavalcavia il 10 ottobre 1944. (foto Gianni Pagani).

Iniziata la stagione dei congressi ANPI

Con i congressi svolti nello scorso ottobre dalle sezioni di Bazzano, Pianoro, in città del Quartiere San Donato, è iniziata nell'ANPI provinciale la stagione del dibattito sulla situazione politica locale e nazionale, nonché dell'impegno per sconfiggere le tendenze autoritarie e i danni alla Costituzione. Impegno profuso inoltre per il rafforzamento dell'associazione grazie all'apporto di forze giovani. In calendario i prossimi congressi alla Barca in città ed a Castel San Pietro Terme. L'assise provinciale si svolgerà nei giorni 12 e 13 gennaio al circolo "Benassi" di viale Cavina (Savena) e quello nazionale dal 24 al 27 marzo nel teatro Carignano di Torino.

Il 7 novembre 1944 la battaglia di Porta Lame



Domenica 7 novembre si celebra il 66° anniversario della Battaglia di Porta Lame. Nella foto il Cassero e i due bronzi dello scultore Luciano Minguzzi.

> segue da pag. 4 a pag. 8

A Marzabotto per ricordare

Con un folto concorso di cittadini, il 3 dicembre u.s., è stato celebrato il 66° anniversario della strage di Marzabotto. Numerose anche la partecipazione di partigiani e antifascisti.

L'ANPI Nazionale ha inviato nell'occasione il seguente messaggio:

“Come ogni anno, anche in questo 66esimo anniversario della strage di Marzabotto, desideriamo condividere le iniziative promosse per non dimenticare uno degli eccidi

più efferati della barbarie nazifascista. L'accanimento contro uomini, donne, bambini inermi, rappresenta uno dei capitoli più tragici della storia italiana, ma altresì testimonia quanto corale e popolare la Resistenza nel nostro Paese.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è da sempre impegnata nel coltivare la memoria di quei fatti, del prezzo durissi-



I rappresentanti delle istituzioni pubbliche mentre si dirigono, alla testa del corteo, alla piazza della manifestazione: tra gli altri l'on. Rosy Bindi, il sindaco di Marzabotto Romano Franchi (con fascia di rappresentanza) e Beatrice Draghetti presidente della Provincia di Bologna. (foto Gianni Pagani).

mo pagato da intere comunità per conquistare libertà e democrazia. Trasmettere soprattutto alle nuove generazioni i valori e i principi che animarono le scelte di allora, oggi sanciti nella Costituzione della Repubblica – come non mai nel passato, ora, da difendere da ogni tentativo in atto di stravolgerla e da attuare – riteniamo sia la strada maestra per evitare di rendere vano il sacrificio di tante vittime, per ribadire che gli ideali della Lotta di

Liberazione sono insieme il nostro passato e il nostro futuro democratico.

In questo giorno giunga ai familiari delle vittime e a tutti i cittadini di Marzabotto un fraterno abbraccio, unito a un partecipe e solidale saluto”.

Bloccare la deriva

> segue da pag. 1

nazionale di sicuro, ma anche all'attenzione internazionale, nel quale è ormai diuturno lo sbigottimento.

La rissosità, gli insulti, i ricatti, le interminabili campagne mediatiche demolitorie da parte di chi considera le istituzioni una proprietà privata, instillano veleni sempre più venefici. Mentre i problemi veri che angustiano le famiglie, il mondo del lavoro, la scuola, la ricerca scientifica, la giustizia chiaramente non interessano il presidente del Consiglio e tanto meno la Lega Nord quotidianamente impegnata a costringerlo a stare al passo. Agitandogli sotto il naso la minaccia della rottura della alleanza e della prospettiva elettorale. Il tutto condito con la più feroce denigrazione dell'unità nazionale e dei suoi simboli, che fa il paio con le esposizioni pressoché quotidiane in chiave di barzellettiere.

Di tutto ciò l'Italia soffre. Nessuno deve sottrarsi – accampando i più speciosi motivi, generalmente di bottega, come si vede – al compito di impedire la deriva antidemocratica, usando insieme gli strumenti che la massima legge dello Stato, la Costituzione, esprime. Gli ex partigiani, gli antifascisti di giovane generazione associati nell'ANPI da sempre impiegano il loro patrimonio morale e patriottico, la loro forza organizzata per favorire un movimento delle coscienze utile a raggiungere tale obiettivo.

Ci rivolgiamo ai giovani cui è precluso una occupazione sicura e soddisfacente, alle donne sempre più discriminate, alla cultura umiliata da interventi restrittivi e censori, all'associazionismo ed al volontariato la cui preziosità per la coesione sociale è ben presente, ai sindacati il cui ruolo è fondamentale e che va preservato dagli insidiosi tentativi di smembrarlo.

Stiamo entrando nella “stagione

nuova” dell'ANPI, la quale si nutre della linfa fresca che sta affluendo con promettente continuazione, come rivelano i dati del tesseramento coi quali faremo il bilancio definitivo a conclusione dell'anno. Ne discuteremo nel corso dei congressi di sezione in fase di avvio, di quello provinciale di Bologna dal 12 al 13 febbraio del prossimo 2011, per confluire con la somma di idee e di risultati nell'assemblea nazionale che celebrerà i suoi lavori da 24 al 27 marzo, sempre del nuovo anno, a Torino.

Ne scaturiranno, ne siamo certi, indirizzi necessari per salvaguardare e far avanzare la democrazia in Italia. Tracce concrete sono già state elaborate: si trovano nella forma di inserto di 8 pagine nel corpo stesso di questo numero di Resistenza ed in misura maggiore distribuito dalle sezioni. Un impegno proficuo che non mancherà indubbiamente da generare apprezzamento ed ulteriore vitalità.

L'esperienza (con qualche stupore) di un'insegnante di educazione fisica in un liceo scientifico

"Comincio l'anno scolastico parlando della Costituzione"

I risultati positivi non mancano, cresce l'attenzione dei ragazzi

*Silvia Lolli**

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni... È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che...impediscono il pieno sviluppo della persona umana..." (art. 3)

"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso"(art. 34). Gli artt 3 e 34, assieme all'art. 33, sono i più significativi della Costituzione della Repubblica Italiana. Da qualche tempo ho deciso di cominciare così l'anno scolastico dedicando, dopo la presentazione del programma, un'ora alla loro lettura e riflessione. Attraverso una discussione aperta sui singoli commi gli alunni di scuola media di secondo grado hanno la possibilità di riflettere sui principi e su temi che li riguardano da molto vicino. So poi che non è usuale per gli italiani la lettura e quindi la conoscenza della Costituzione. Senza scomodare le "Iene" una datata ricerca sui diplomati di scuola media superiore informa che solo circa il 75% di diplomati agli istituti tecnici commerciali sa spiegare alcune parole contenute negli articoli costituzionali. Coloro che meno conoscono il significato di dette parole sono gli studenti liceali, nonostante sia al classico sia allo scientifico si studino greco e latino, lingue

che dovrebbero aiutare almeno a capire l'etimologia di molte parole. Ricordo che, per consuetudine italiana, sono usciti (cioè riconosciuti a livello sociale) da questi ordini di scuola superiore le intellettualità, anche politiche, in questi primi sessant'anni di vita democratica!

La situazione anche attualmente, in generale, non migliora. Con questa piccola esperienza mi rendo conto che spesso gli studenti non conoscono il significato delle parole che leggono. E alcuni termini della Costituzione appartengono ad un lessico distante dai giovani di oggi.

Nel mio programma c'è sempre un obiettivo, che si può definire trasversale; è quello di acquisire, nel senso di esserne consapevoli, il senso della regola (non solo di quella sportiva) e i propri diritti e doveri, cioè le responsabilità personali di ogni allievo durante le lezioni. Preferisco quindi cominciare l'anno scolastico proponendo una lettura della Costituzione nelle mie classi. Però a volte questa lezione può verificarsi quando sostituisco un docente assente anche in classi non mie; non sono abituata a lasciar far altro agli studenti, ma cerco sempre il dialogo didattico su temi di carattere generale o di educazione fisica.

Dopo un primo, breve, confronto sugli articoli 3 e 34, possiamo passare alla lettura della prima parte (normalmente non riesco a far leggere tutto l'intervento) del discorso di Piero Calamandrei dell'11 febbraio 1950, in cui definisce la "scuola pubblica organo costituzionale", perché "è un organo vitale della democrazia come noi la

concepriamo" (ripubblicato da Sellerio nel 2008 col titolo "Per la scuola"). L'obiettivo è anche quello di sollecitare ad una riflessione sul diritto, dovere, opportunità dell'istruzione; quindi sul loro modo di partecipare alla vita scolastica; che vuol dire la possibilità di essere formati per il pieno sviluppo della persona e alla cittadinanza.

Ciò che, per così dire, mi stupisce è l'aumento di attenzione (che via via riscontro negli studenti; in parte deriva da uno spiazzamento che questa attività svolta da un'insegnante di educazione fisica può costituire; ma ho imparato che alcuni di loro si sentono coinvolti. Ottenere il coinvolgimento degli studenti è certamente una delle maggiori soddisfazioni che ancora la scuola può offrire all'insegnante. Vedere che se suona la campanella della sesta ora gli studenti non si alzano, ma aspettano di sentire completata la risposta alla domanda che mi hanno rivolto è molto appagante. Vuol dire che forse sto proponendo qualcosa che a loro interessa veramente.

C'è però un ulteriore elemento che mi preme sottolineare; anche per me preparare queste lezioni è importante: la rilettura più frequente della nostra Costituzione, la spiegazione e l'approfondimento fatto assieme agli alunni mi aiutano anche a ridefinire gli obiettivi di fondo del mio lavoro.

La Repubblica Italiana, come dice la Costituzione, indica l'importanza di raggiungere il pieno sviluppo della persona in modo da formare cittadini che, "secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" (art.4). Capisco cioè, sempre di più, le frasi lungimiranti di Calamandrei: "la scuola pubblica è un organo costituzionale". "Trasformare i sudditi in cittadini è un miracolo che solo la scuola pubblica può compiere".

** Docente al Liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Casalecchio di Reno*



Scorci dei luoghi della violenta battaglia, fotografati dallo stesso angolo visuale, con sullo sfondo il Palazzo del Pane, trasformato da pochi anni in Museo d'Arte Moderna di Bologna (MAMBO).

A sinistra: soldati tedeschi mentre col cannone da 88 m/m, posizionato in via Carlo Alberto (dalla Liberazione via Don Minzoni) bersagliano le basi partigiane. Fuori campo la mitragliera pesante da 20 m/m a due canne. A destra: dallo stesso luogo il risultato dell'intervento di architettura ambientale – risanamento del canale Cavaticcio, sponda digradante, popolamento arboreo, manufatto dedicato alla battaglia, progettato e compiuto dall'Ufficio tecnico del Comune. (foto Archivio ANPI provinciale e Franco Dall'Agata)

Uno dei caduti nella prima fase della battaglia di Porta Lama

La scelta del pilota John Klemlen

Quando il suo cacciabombardiere fu colpito dalla contraerea tedesca si lanciò col paracadute. Salvato da contadini conobbe la Resistenza: all'accompagnamento oltre la linea del fronte preferì restare coi partigiani; fino all'estremo sacrificio. Si qualificò come neozelandese.

William Michelini

John Klemlen, un ragazzo che dichiarava nazionalità neozelandese, dall'età fra i 25 ed i 30 anni, aveva scelto di combattere il nazifascismo su un'altra parte del fronte di guerra, cioè nella Resistenza bolognese. Fino a pochi mesi prima lo aveva fatto dal versante opposto, quello degli eserciti alleati, essendo lui un pilota della Royal Air Force, l'aviazione militare del Commonwealth britannico. Di lui non sono rimaste tracce precise, se non alcuni gelidi dati contenuti in un foglio della burocrazia funeraria. Ne dirò tra poco.

L'ho conosciuto bene e con lui abbiamo subito fraternizzato. Avvenne nella casa di un'infermiera dell'Istituto ortopedico Rizzoli sita a porta Zamboni. Riuscivamo addirittura ad intenderci, perché pur a fatica pronunciava parole di italiano, natural-

mente con un cantilenante accento inglese. Proprio nella campagna di Calderara era calato col paracadute, dopo che il suo cacciabombardiere in missione era stato colpito dalla contraerea tedesca pressappoco sulla verticale di Casalecchio. Il vento l'aveva spostato a valle per diversi chilometri e la luce ormai incerta di fine giornata impedì ai tedeschi di localizzarne l'atterraggio. Ma a salvarlo – al pari di tanti altri militari alleati – fu la famiglia di contadini che l'accorse subito. Abbiamo cercato in vari tempi quella famiglia, purtroppo invano. Troppe le modificazioni avvenute in quella campagna da decenni colonizzata, per così dire, dalla cintura industriale.

Molte case contadine, che ora non ci sono più, erano "basi" o supporto logistico della Resistenza, talché il pilota straniero piovuto dal cielo restò per diversi giorni lì celato, fino a che, stu-

diate le opportune possibilità, gli venne comunicata la decisione di accompagnarlo di base in base fino alla linea del fronte montano, per varcare la Linea Gotica e consentirgli così – come era avvenuto e avveniva in tante circostanze del genere a cominciare dagli evasi dai campi di concentramento italiani nei giorni dell'8 settembre 1943 – di rientrare nel reparto di appartenenza. Ma ecco la inimmaginabile decisione del pilota neozelandese: "Preferisco restare qui con voi, mi avete salvato, ho imparato molto in questi pochi giorni, il senso della vostra lotta che è la mia, la nostra". Queste sostanzialmente le motivazioni della sua scelta. Quando, in previsione della offensiva dell'8^a Armata inglese in pianura e della 5^a Armata americana in montagna che tra la fine estate e

> segue a pag. 6

La sorprendente scoperta da recenti ricerche storiche

... ma il suo vero nome era Samuel Schneider nazionalità sudafricana

È stato appurato che le spoglie riposano nel cimitero militare alleato di Faenza in una delle 1152 tombe che ricordano i caduti dell'ultimo conflitto mondiale nella zona

Luca Sancini

Era "Gianni" per i suoi compagni nella base di via del Macello. Secondo l'affermazione dello straniero nuovo arrivato si chiamava John Klemlen, originario della Nuova Zelanda, arcipelago dell'Oceano Pacifico meridionale, collegato al Commonwealth britannico. Quel nome e cognome fu poi attribuito, dopo la Liberazione, alla salma dello "sconosciuto", come dicono i freddi documenti dell'obitorio della Certosa, allorché una staffetta della 7^a GAP trovò il modo di far visita alla camera mortuaria e riconoscere, anche visionando la foto della salma, perlomeno l'identità che essa aveva conosciuto.

Quel corpo, con altri, fu raccolto dopo la battaglia di Porta Lame nel greto del canale Cavaticcio, nei pressi della Salara. "Gianni" era stato colpito mortalmente dalla scheggia di una cannonata tedesca, ultimo caduto sul terreno del lungo conflitto di quel tardo pomeriggio del 7 novembre 1944. Faceva parte della colonna di partigiani in sortita, organizzati in tre parti: il gruppo di fuoco davanti, i feriti e da ultimo la squadra di protezione.

Ma John Klemlen era, si può dire, un nome e cognome non vero.

Ora, recentemente, le lunghe e laboriose ricerche restituiscono il nome autentico ad un giovane uomo che il destino ha portato a perdere la vita per la libertà.

Veniva dal Sud Africa il tenente



Il corpo di John Klemlen nella foto di prammatica scattata all'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università, poi inumato alla Certosa.



La lapide sulla sua tomba nel cimitero militare di Faenza

Samuel Schneider, capo squadriglia della South African Air Force che era arrivato in Italia nella base di Trigno, dopo aver combattuto nei cieli sopra il deserto nella campagna d'Africa del 1942, a supporto delle truppe del generale Montgomery. Spostato poi in Italia con il Primo Squadrone, al reparto del tenente Schneider fu affidato il compito di effettuare continue incursioni sui cieli allora nemici per individuare obiettivi ed infliggere danni alle vie di comunicazione e rendere sempre più breve il tempo per la sconfitta dell'esercito tedesco, tenacemente asserragliato dietro la Linea Gotica. E in un pomeriggio di agosto del 1944 si alzò ancora una volta in missione: era la sua ultima per gli Alleati, ma si apriva per lui un altro destino, quello di andare a combattere insieme ai partigiani.

Secondo gli archivi della South African Air Force, il tenente Schneider comandava quel giorno una squadra di quattro aerei da caccia tipo Spitfire in missione sopra Bologna. Cercavano bersagli da colpire: un ponte, un tratto della ferrovia, nidi di contraerea nascosti sotto i covoni di paglia, per rendere sempre più difficile la vita ai tedeschi. Un rapida discesa per accertarsi meglio degli obiettivi e una raffica di contraerea che colpisce il velivolo del tenente Schneider nel sistema di raffreddamento del motore, che si surriscalda e si imballa.

> segue a pag. 7

l'ottobre 1944 avrebbe dovuto dilagare nell'area padana, le formazioni partigiane ebbero la direttiva di convergere in Bologna per impedire ai tedeschi di attuare la distruzione di impianti produttivi, ponti, strutture civili, anche John Klemlen con una squadra di partigiani venne in città.

Dopo ci trasferimmo nella base clandestina di via del Macello comandata da Bruno Gualandi "Aldo" che rimarrà gravemente ferito nella battaglia, dove eravamo sistemati in 75, più 4 ragazze con funzioni di staffette: in parte della 7^a GAP, di gappisti di Medicina, altri della 62^o Camicie Rosse e 66^a Jacchia venuti dalla montagna; John, corporatura normale, capelli castani, espressione di chi aveva studiato, indossava il suo caldo giubbotto di pelle da pilota, assai utile nella palazzina priva di riscaldamento. Fece un poco di addestramento alle armi ed agli esplosivi e con me venne a compiere alcune azioni. Cercai anche di spiegarli, nella mia funzione di commissario politico, ragioni e modalità della guerriglia in città e gli obiettivi che ci erano affidati.

E venne quel terribile 7 novembre 1944. Non sto a ripetere qui le fasi della cruenta battaglia durata dodici ore, con inizio alle 5 del mattino. Da un lato reparti della Feldgendarmerie, delle brigate nere, del RAP reparto antipartigiani, con l'impiego di un cannone da 88, di mitragliatrici pesanti da 12 e da 20 mm, di un carro armato Tigre; dall'altro noi con mitragliatrici e armi personali, che miravamo a bersaglio sicuro. Gravi le perdite da ambo le parti: 8 nostri compagni caduti e 8 feriti (box coi nominativi qui accanto); 18 i fascisti uccisi (elenco nel rapporto del Commissariato di polizia zona Galliera) più una ventina di feriti. Nessun comunicato da parte tedesca.

All'imbrunire, visto che dalla base dell'Ospedale Maggiore non era stato ancora deciso di attaccare di sorpresa il



Il diorama del luogo della battaglia

Il prossimo 5 novembre alle ore 15, in occasione delle celebrazioni per la ricorrenza della battaglia di Porta Lama, presso il Centro sociale "Giorgio Costa" di via Azzo Gardino, 48, sarà inaugurato il diorama (ambientazione in scala) rappresentante il sito dove si è svolta la battaglia. Il presidente dell'ANPI provinciale William Michelini racconterà, da protagonista, gli eventi di quella importante azione partigiana dove per la prima volta in Europa i tedeschi venivano apertamente sconfitti in una città da loro occupata.

Alla iniziativa parteciperanno 40 studenti universitari che stanno effettuando il progetto ERASMUS (European region action scheme for the mobility of university students) nella nostra città.

Nella foto: a sinistra la base partigiana dopo il combattimento; in alto al centro la Salara; a destra un tratto del canale Cavaticcio.

nemico – che avvenne in seguito con successo, al prezzo di quattro caduti – decidemmo noi la sortita: lasciare i due edifici ormai in rovina per le cannonate, percorrere il canale Cavaticcio fino a piazza Umberto I^o (l'attuale piazza dei Martiri) e disperdersi nelle basi e presso famiglie amiche in città. Furono lanciate bombe fumogene: innanzi una avanguardia di protezione, al centro i feriti, a chiudere un'altra squadra. In quest'ultima lasciò la sua generosa vita John Klemlen, colpito in pieno dall'esplosione di una cannonata.

Il suo corpo finì nel giorno seguente all'obitorio dell'Istituto di Medicina Legale e successivamente trasferito al cimitero della Certosa. Di lui, nel cartone 1944 resta la descrizione che lo sconosciuto morto per ferite nei pressi

di porta Lama venne inumato nel gruppo di sepoltura da 1709 a 1717, nonché la foto a torso nudo con bel volto dall'espressione singolarmente serena. Il riconoscimento fu della staffetta della 7^a GAP Stella Tozzi, che sfruttò la sua professione di infermiera al Sant'Orsola e riuscì a farsi consegnare le poche cose rinvenute negli abiti. All'indomani della Liberazione i suoi genitori sono venuti a Bologna ma nulla si è saputo, nemmeno dove i resti siano stati messi a riposare.

L'ANPI ha proposto la collocazione nel parco del Cavaticcio di un segno a memoria perenne del giovane compagno venuto da lontano e che ha dato la vita per la libertà. Un atto che Bologna gli doveva.

È costretto ad un atterraggio di fortuna, guardando gli altri tre aerei virare e tornare alla base, così dice un rapporto ufficiale. Altra è la versione contenuta nella storicistica. Adesso c'è da cercare un rifugio, un aiuto per non cadere prigioniero. Lo trova, il tenente, in una famiglia di contadini che gli danno indumenti civili, lo rifocillano, lo ospitano a grave rischio di rappresaglie. Raggiunse poi Bologna scegliendo il combattimento ai nascondigli, cercando un collegamento con i gruppi dei patrioti che in quei mesi operavano in città, aspettando il via per una insurrezione. Del suo coraggio e della sua dedizione verso i nuovi compagni, ne parla in altre pagine della rivista chi lo conobbe personalmente come William Michelini.

Poi venne il 7 novembre, la morte e la sepoltura alla Certosa con quel nome di copertura che lui si era dato non per diffidenza verso i partigiani ma come regola per chi, degli ufficiali, si perdeva in missione. Dopo la guerra vennero dalla lontana Springs nel Transvaal, una regione del Sud Africa, i suoi genitori Abraham e Celia per ritrovare il figlio caduto a migliaia di chilometri di distanza. Poterono recuperare alcuni suoi indumenti grazie alla soli-

Nella base del Macello

I Caduti

Nello Casali, anni 17, operaio nichelatore, di Bologna; Ercole Dalla Valle "Bridge", anni 17, radiotecnico, di Villa Fontana (Medicina); Guido Guernelli, anni 38, fontaniere, di Bologna; John Klemlen, età imprecisata, pilota della Royal Air Force inglese, Nuova Zelanda; Rodolfo Mori "Rudi", anni 19, studente, di Granaglione ferito nella battaglia e morto successivamente a Bagnarola di Budrio; Alfonso Ricchi, anni 19, meccanico, di Bologna; Alfonso Tosarelli, anni 41, muratore, di Bologna.

I feriti

Bruno Gualandi, anni 22, falegname alla Ducati, di Bologna; Leandro Dovesi, anni

Il programma di domenica 7 novembre

66° Anniversario della Battaglia di Porta Lama

Ore 11 - Inaugurazione del giardino adiacente al canale risanato del Cavaticcio (dove sorgevano le due palazzine che furono basi partigiane) ed epicentro della battaglia di Porta Lama a ricordo del pilota neozelandese John Klemlen (articolo a parte) e del cippo commemorativo della battaglia sul quale è stata incisa la seguente frase:

"All'alba del 7 novembre 1944 qui ebbe inizio la battaglia di Porta Lama con l'assedio della base partigiana di via del Macello attaccata dalle forze tedesche e fasciste con mezzi pesanti. La Resistenza dei 75 partigiani proseguì eroicamente per tutto il giorno fino allo sganciamento lungo il canale del Cavaticcio e alla rottura dell'accerchiamento."

*Comitato provinciale della Resistenza
e della Lotta di Liberazione
Bologna, 7 novembre 2010"*

Ore 11.45 - A Porta Lama deposizione di una corona d'alloro alla lapide dei caduti partigiani. Servizio d'onore di un picchetto delle Forze Armate.

darietà e al gesto gentile di Stella Tozzi, una infermiera bolognese che aveva operato nelle fila della Resistenza e che li ospitò per alcuni giorni. Non poterono riportare in patria le spoglie del loro ragazzo perché le leggi di quel tempo non lo permettevano: ovvero i corpi dei militari deceduti all'estero in zone di operazioni dovevano essere tumulati nei cimiteri di guerra lì creati. Fu allora portato al cimitero alleato di Faenza dove riposa da allora. Il tenente Schneider

era di religione ebraica come testimonia la grande Stella di David che orna la sua lapide sulla tomba, accanto ad altre 1152, nel silenzioso cimitero di guerra di Faenza. E una scritta alla base recita: "Visse e morì nobilmente", sotto il nome di tenente S. Schneider 1° Squadron, South African Air Force. Gianni, John Klemlen, Samuel Schneider. tre nomi per un solo significato dicono all'ANPI: era uno di noi, ricordato nei libri e sui marmi di Porta Lama. ■

Sacrificio a Porta Lama

34, guardia comunale, di Medicina, Heinz, generalità imprecisate, tedesco disertore della Wehrmacht; Gaetano Menegatti, anni 21, meccanico, di Bologna; "Olandese", generalità imprecisate, presumibilmente cittadino dell'Olanda, disertore della Wehrmacht tedesca; Enrico Raimondi, anni 26, fornaio, di Sant'Agata Bolognese; Loredana Sasdelli, anni 16, impiegata, di Medicina; Dino Sita, anni 22, falegname, di Bologna;

Sortita Ospedale Maggiore

I Caduti

Oddone Baiesi, anni 21, operaio, di Anzola Emilia; Oliano Bosi, anni 23,

colono, di Anzola Emilia; Enzo Cesari, anni 18, elettricista, di Bologna; Ettore Magli, anni 19, colono, di Anzola Emilia.

Base della Bolognina

I partigiani, provenienti dal Cavaticcio caduti nella battaglia del 15 novembre: Gino Comastri "Rolando", anni 23, operaio, di Medicina; Bruno Comellini "Slavo", 23 anni, fabbro, di Zola Predosa; Edgardo Galetti "Bufalo", anni 19, falegname, di Argelato; Amos Facchini "Ciccio", anni 17, bracciante, di Bologna; Daniele Chiarini "Diavolo" anni 17, elettricista, di Bologna; Mario Ventura "Sergio", anni 33, imbianchino, di Sasso Marconi. ■

La battaglia di Porta Lama è stata un aspetto fondamentale – per l'esito vittorioso – della Resistenza bolognese, particolarmente in città. Purtroppo solo alcuni giorni dopo, il 12 novembre, il messaggio radio del generale Alexander, capo degli eserciti alleati sul fronte italiano, che annunciava l'arresto delle operazioni belliche e invitava i partigiani a sospendere l'iniziativa su vasta scala, consentirono ai nazifascisti di scatenare una sanguinosa caccia alle "basi", usando largamente la tortura, lo spionaggio, la delazione. Il 15 novembre durante un rastrellamento, militi fascisti si imbarbarirono casualmente nella "base" dei gappisti che avevano combattuto a Porta Lama, allocata in un edificio di Piazza dell'Unità – angolo via Pellegrino Tibaldi. Nella battaglia conseguente un panzer "Tigre" tedesco bersagliò il

I terribili mesi di fine anno '44

palazzo: sei i gappisti che persero la vita. In calendario a dicembre il grande rastrellamento ad Anzola Emilia. All'Istituto tecnico industriale "Aldini-Valeriani" omaggio al cippo di uno studente e di un bidello fucilati. A San Giovanni in Persiceto rievocazione del rastrellamento di Amola, Borgata Città, Le Budrie. A Sabbiuino di Paderno omaggio ai cento fucilati sul calanco. A Lizzano in Belvedere corona di alloro al cippo che ricorda il comandante Toni Giuriolo. Già in settembre si erano tenute le seguenti manifestazioni: A Rio Conco (Sasso Marconi); battaglia di Ca' di

Guzzo (Castel del Rio), 33 vittime tra partigiani e abitanti; eccidio di Ca' Berna (Lizzano in Belvedere), 29 abitanti fucilati; eccidio di Ronchidoso (Gaggio Montano), 67 trucidati.

In ottobre erano state celebrate: la battaglia di Rasiglio (Sasso Marconi), l'eccidio al Cavalcavia di Casalecchio di Reno, 13 impiccati e fucilati; le battaglie dell'Università, 7 caduti; di Vigorso (Castenaso), 7 civili uccisi e 8 partigiani, più altri 8 fucilati giorni dopo; di Casteldebole, nella battaglia caddero 20 partigiani. Nelle stesse ore nella borgata e in posti diversi uccise 5 persone e altre 10. Fosse di San Ruffillo, 94 fucilati accertati. Infine gli onori agli oltre 170 partigiani fucilati al Poligono di tiro a segno di Santa Viola.

Assegnazione premio "Diana Sabbi" ad una tesi sulle donne nella Resistenza

Lunedì 8 novembre 2010, alle ore 14.30 presso la Sala del Consiglio Provinciale di Bologna in via Zamboni, 13 i lavori consiliari saranno dedicati, in apertura, all'anniversario della battaglia di Porta Lama (7 novembre 1944). A seguire si svolgerà la cerimonia di consegna della Vª edizione del premio "Diana Sabbi" per la migliore tesi di laurea sulla storia delle donne ed in particolare della loro partecipazione alla seconda guerra mondiale ed alla Resistenza.

Quest'anno il premio è stato assegnato alla dott.ssa Vania Cappelletti vincitrice del concorso con la tesi *Partigiana, se fosse il caso, la farei sempre. Storie di donne nella lotta di Liberazione in provincia di La Spezia*. Relatore il prof. Fabio Mugnaini, Università di Siena. L'iniziativa è curata dalla Provincia di Bologna, dall'Alma Mater Studiorum e dall'ANPI provinciale.

La base del macello



Ancora una foto della base partigiana di via del Macello, come fu ridotta dall'attacco nemico. L'edificio sinistrato venne in seguito demolito. A destra della foto si intravede il campanile della chiesa dedicata ai santi Filippo e Giacomo di via Lama, prossima alla porta omonima, nella cui cella campanaria i fascisti avevano piazzato una mitragliatrice.

Sull'attacco gappista al carcere

Nell'articolo apparso sullo scorso numero di "Resistenza", dedicato all'assalto al carcere di San Giovanni in Monte da parte dei "Dodici partigiani" della 7ª Brigata Garibaldi GAP e

Auspichiamo la pace tra Israele e Palestina

Il persistente conflitto israelo-palestinese non solo rappresenta una dolorosa ferita nella carne viva delle popolazioni sconvolte, ma costituisce un grave pericolo per i popoli di quell'area strategica nel Medio Oriente.

L'ANPI provinciale di Bologna condanna e sostiene i tentativi di rimuovere le cause del contrasto e auspica che ambedue le autorità di Governo compiano finalmente ogni atto possibile ed utile per raggiungere la pace. Cessando in primo luogo la violenza che colpisce le popolazioni civili e contemporaneamente la sottrazione di terreni palestinesi per costruirvi nuovi insediamenti per coloni israeliani. Da uno sforzo di reciproca volontà sorgano due Stati a governo di due popoli.

della liberazione dei prigionieri politici e detenuti comuni, è stato indicato, erroneamente, che "William" Michelini venne ferito ad una gamba e ad una mano da uno dei due fascisti di guardia all'esterno. Precisiamo che invece fu colpito solo ad una gamba.

Il filo rosso della memoria

la Resistenza in San Donato

La mostra sulla storia recente del quartiere è a disposizione di scuole, associazioni, istituzioni.

Viviana Verna

Questo lavoro nasce dal bisogno di dare una voce ed un volto ai nomi che appaiono nelle nostre strade, su targhe e lapidi, quelli a cui sono dedicate le nostre scuole e i giardini. L'idea iniziale era di realizzare una mappa della memoria della Resistenza in quartiere. Poi, attraverso quel lavoro di ricerca, questi nomi sono diventati persone: i loro volti ci hanno guardato dalle fotografie d'epoca, spesso sbiadite e rovinare, le loro storie ci hanno parlato dalla distanza degli anni una lingua attualissima; e raccontando di antifascismo, speranze per il futuro, voglia di combattere le ingiustizie ci hanno parlato anche di noi. Mano a mano sono diventati loro i protagonisti di questo racconto e così la storia del nostro quartiere ha preso vita, corpo e calore: le nostre strade hanno raccontato storie e quei nomi incisi nella pietra o stampati sulle targhe sono diventati nomi di persone vere e importanti.

Abbiamo provato a raccontare di loro con parole semplici, perché sono storie che non hanno bisogno di aggettivi per arrivare al cuore e perché ci teniamo che parlino anche ai più giovani. Ne è venuto fuori un racconto corale, che attraverso le storie dei singoli tocca il tema dell'antifascismo come della Resistenza combattuta, sia in città che in montagna, ma anche quello della deportazione e dei campi di sterminio, e degli eccidi nazifascisti. Abbiamo consapevolmente privilegiato l'emozione diretta dello scarso racconto dei fatti, non avevamo

l'ambizione di raccontare La Storia, speriamo però che le storie che raccontiamo lascino in chi non sa o sa poco la voglia di capire di più, di informarsi, perché ricordiamo sempre che "chi non conosce la Storia è condannato a ripeterla". Di certo speriamo che questo lavoro contribuisca a ricostruire una memoria condivisa di questo quartiere e della sua storia antifascista, popolare, operaia.

Non abbiamo però abbandonato l'idea della "mappa della memoria" della Resistenza in San Donato: i luoghi della memoria (lapidi, scuole, centri

sociali, vie dedicate) e quelli della storia (basi partigiane, luoghi di azioni, case di partigiani). Ne sono scaturiti una cartografia resistente di San Donato ed una tour digitale che vuole invitare a concretissime passeggiate nelle nostre strade alla riscoperta della memoria.

Il racconto e la mappa dialogano quindi tra loro.

Il progetto prevede anche una parte su web, perché crediamo che questo mezzo sia indispensabile alla conservazione e diffusione della memoria partigiana, in particolare tra le nuove generazioni ma non solo: per questo è stata realizzata una mappa per googlemaps e non solo. I contenuti della mostra resteranno poi disponibili sul web e su questo sito pubblicheremo links e riferimenti.

Il filo rosso della memoria non si interromperà con questo evento: vogliamo portare le nostre tavole nelle scuole (del quartiere e non solo) e in tutti i luoghi di aggregazione che vorranno ospitarci, perché l'obiettivo di questo lavoro è raccontare, e a più persone possibili, impedendo che il filo rosso si spezzi.

La mostra è stata ospitata, nella seconda metà di ottobre, dal Quartiere San Donato. Contiamo di farla circolare in altre sedi. È realizzata dalla Sezione ANPI di San Donato, in collaborazione con il Quartiere ed è nata dal tavolo di progettazione partecipata.

Determinante il finanziamento di Finanziaria Metropolitana, Bologna Fiere e Unipol che ringraziamo.

Tesserati ANPI in netta crescita nell'Imolese

L'ANPI di Imola fa i conti del tesseramento 2010. E sono conti davvero positivi: 1013 sono gli iscritti di quest'anno rispetto ad una partenza di 978 ereditati dal 2009. Questo il dettaglio delle Sezioni dell'Associazione partigiani: Imola 836, Borgo Tossignano 57, Castel del Rio 66, Castel Guelfo 8, Dozza Toscanella 33 e Mordano 13. I nuovi iscritti sono complessivamente 74, mentre anche la quota media è cresciuta di circa un euro raggiungendo € 23,37.

Dei 1013 iscritti, i Partigiani sono 164, i Patrioti 12, i Benemeriti 56 e gli Antifascisti 781. Da segnalare anche che le donne raggiungono le 300 unità. ■



Nella palazzina della scuola per l'infanzia "Lea Giaccaglia Betti"

In restauro alla Montagnola le opere d'arte sulla Resistenza

Sono il grande murale sull'eccidio di Marzabotto affrescato dal pittore Ilario Rossi e dei due bassorilievi degli scultori Rito Valla e Giuseppe Mazzoli sulla corruzione e violenza nazifascista e su aspetti della Lotta di Liberazione nel Bolognese

Antonio Sciolino

Il Comune di Bologna ha finanziato la ristrutturazione della scuola materna "Lea Giaccaglia Betti" che sorge nel parco della Montagnola (già Padiglione della Direttissima Bologna-Prato-Firenze nei primi anni '30, un esempio interessante dell'architettura di regime ispirata allora al moderno stile razionalista.

Dal 1945 fu sede dell'ANPI di Bologna fino agli anni '70. Al pittore Ilario Rossi venne chiesto di realizzare un affresco all'interno dell'edificio raffigurante la strage di Marzabotto, proposta da lui accolta con piena disponibilità. In quest'opera si manifesta l'impegno artistico e politico dell'autore coinvolto anche emotivamente nell'eccidio per avervi perso tre congiunti. Il murale è un'opera di grandi dimensioni che testimonia le sofferenze patite dai bolognesi nel periodo della occupazione tedesca e della repressione nazifascista, e dei sacrifici nei 20 mesi della Resistenza. Gli scultori Rito Valla e Giuseppe Mazzoli realizzarono a loro volta due bassorilievi in materia-

le lapideo, a lato degli altrettanti ingressi verso il centro del parco che rappresentano, con diverse tecniche artistiche, scene della Resistenza nella nostra provincia.

L'autore dell'affresco

Ilario Rossi (1911-1994), considerato uno dei più importanti pittori dell'arte figurativa del Novecento, per oltre sessant'anni lavora esclusivamente a Bologna. Nei primi anni di carriera dipinse paesaggi e nature morte interpretate in maniera intimista. Negli anni Cinquanta elabora una forma di astrattismo vicina all'informale e alle più suggestive esperienze artistiche internazionali.

Nell'ultima fase lavorativa elabora grafismi ed estenuanti evanescenze con un uso virtuosistico del colore, talvolta innaturale, che risolve con equilibri armonici e tonali.

Davanti alla palazzina, assieme a queste opere, erano esposte due statue in bronzo dello scultore Luciano Minguzzi che raffigurano un partigiano ed una partigiana realizzate dalla fusione di parte della statua equestre dedicata a Mussolini collocata ai piedi della torre di Maratona del Littoriale, ora stadio Renato Dall'Ara (l'indimenticabile industriale dell'abbigliamento che fu presidente del Bologna Calcio). La statua fu in parte abbattuta dai soldati italiani lì accasermati nei giorni della caduta del fascismo ed a lungo rimase esposto il cavallo con le gambe del dittatore. Le due sculture nel 1986 sono state spostate a Porta Lame.

Queste importanti opere del Novecento artistico bolognese sono interessate a restauro da parte di una ditta specializzata poiché si trovavano in stato di grave deterioramento.

I lavori di ristrutturazione del complesso scolastico, iniziati a settembre 2006 ed ultimati a Ottobre 2010, si sono sviluppati in tre fasi: la prima,

con interventi di demolizione interne, la seconda con opere di adeguamento strutturale sismico, per completare infine con opere di risanamento conservativo e adeguamento impiantistico. Il complesso per l'infanzia accoglierà sei sezioni di scuola materna e due di asilo nido, riprendendo la propria attività in gennaio 2011.

Sarà inaugurato dal Comune di Bologna e dall'ANPI, alla presenza delle autorità cittadine, entro la fine dell'anno. Il nome di Lea Giaccaglia (1897-1936) cui la scuola è dedicata, è di una coraggiosa antifascista che il Tribunale Speciale della dittatura condannò a carcere e confino, senza piegarne la tempra. Le impedì invece di esercitare la professione di maestra alla quale si era preparata mediante lo studio severo della pedagogia. Fu moglie del ferroviere Paolo Betti, anch'egli militante antifascista che subì il carcere e che nel dopoguerra fu pubblico amministratore. ■

Nelle fotografie

La violenza dei tedeschi e dei fascisti repubblicani a Marzabotto nell'affresco di Ilario Rossi. Le dimensioni: base metri 12,30 x 4.

I bassorilievi, base metri 4,15 x 2,40, agli ingressi della palazzina sono degli scultori Rito Valla (lato sud), a sinistra, restauro compiuto; a destra Giuseppe Mazzoli (lato nord), ancora con il ponteggio dei lavori.

Direttissima, ANPI, Scuola materna

La palazzina della Montagnola venne costruita in funzione dell'inaugurazione (1934) della ferrovia Direttissima Bologna-Firenze (km 96,907), quale sede della mostra documentaria, dalla progettazione, ai lavori, all'entrata in esercizio. All'indomani della Liberazione nell'edificio trovò sede l'ANPI provinciale di Bologna, da cui il corredo artistico qui a parte descritto; contemporaneamente, sul tetto-terrazza e nel salone furono attive le piste da ballo estiva e invernale chiamate "Settimo cielo", gestita dalla CAMST (Cooperativa albergo mensa spettacolo turismo).

Gli studi iniziati dalle ferrovie risalgono al 1852. Il primo progetto della gigantesca opera a doppio binario senza passaggi a livello, è datato 1871, seguito da altri (1873, 1884, 1885). Risultò vincitore quello dell'ing. Giovanni Protche, già autore della Porrettana - al tempo unica transappenninica e a binario unico - divenuto esecutivo dopo la sua morte, con legge dello Stato del 1908.

I lavori iniziarono nel 1913, rallentati e sospesi durante la Grande Guerra (il materiale rotabile Decauville: locomotori, carri merci e carrozze vennero trasferite per esigenze logistiche sul fronte italo-austriaco) e ripresi alla fine delle ostilità. Le barriere appenniniche vennero perforate da 31 gallerie per complessivi km 36,805 tra le quali primeggia la Lagaro-Vernio, detta delle precedenzae, lunga km 18,510.

Ingentissimi i sacrifici sostenuti dai lavoratori (3500 al giorno), faticosi turni ininterrotti di 8 ore, ben 99 persero la vita per crolli, esplosioni di gas, incendi (uno della durata da agosto a dicembre di sei mesi), inondazioni sotterranee, temperature inumane, frastuono, polvere, broncopolmoniti, polmoni rinsecchiti, silicosi, asbestosi ovvero cancro da amianto. Per soffocare le proteste contro condizioni di super sfruttamento e paghe misere, le imprese fecero intervenire lo squadristo fascista.

Si legge in uno scritto celebrativo dell'epoca: "... ogni pretesto era sufficiente per abbandonare il lavoro" ad opera di "facinorosi" sobillati da "elementi torbidi". Ma la "Direzione lavori tenne fronte con energia e sagacia alle esagerate pretese ed agli scioperi". Finalmente "con grande sollievo l'atmosfera fu rischiarata nel 1921, allorché entrarono in azione le squadre fasciste, le quali contribuirono dapprima a mitigare notevolmente gli eccessi delle maestranze ed a ricondurle poi alla più perfetta disciplina.

Una prosa, come si vede, che ha nuovamente gli epigoni. ■



Lavori di consolidamento al Memoriale di Sabbiuono

Pietro Ospitali*



Movimenti del terreno calanchivo sul colle sovrastante Bologna a Sabbiuono di Paderno che metteva a repentaglio la stabilità del complesso monumentale dedicato alle vittime dell'eccidio compiuto dai nazifascisti nel dicembre 1944. Un centinaio furono i partigiani e le persone rastrellate, rin-

chiuse nel carcere di San Giovanni in Monte, infine condotti, in più tornate, nel luogo del sacrificio. Un posto all'epoca disabitato e che i carnefici ritenevano adatto a celare i loro misfatti. Sono stati così avviati lavori di consolidamento.

Ogni anno, sin dal 1945, la seconda domenica di dicembre, una folla di persone, legate ai partigiani trucidati sul calanco da vincoli di parentela e da sincera fede democratica, si recava nella località collinare per portare un fiore e l'amore per quei giovani eroi, caduti sul finire del conflitto, proprio allo spuntare dell'alba della libertà. C'era un cippo semplice, tirato su in fretta a segnare quel luogo di dolore e di gloria e la gente andava lì, spontaneamente, senza bisogno di richiami. Si riuniva attorno al Sindaco Dozza, il Sindaco della rinascita di Bologna e attorno ai sindaci dei Comuni di origine dei Martiri per un tributo di pietà e di gratitudine, un sentimento religioso e laico allo stesso tempo, cementato in una manifestazione di grande civismo democratico.

All'inizio degli anni '70, le sollecitazioni di Vito Giatti, partigiano, compagno di lotta dei Caduti e membro dell'ANPI, vennero raccolte da Floriano Ventura, allora presidente del Quartiere Colli (oggi Quartiere Santo Stefano) che ne parlò con Renato Zangheri, all'epoca Sindaco di Bologna. Si sviluppava così l'idea della realizzazione di un monumento capace di mantenere viva la memoria e baluardo di cultura storica e di democrazia. A progettare l'opera fu scelto un gruppo di giovanissimi architetti bolognesi, Letizia Gelli Mazzucato,

Umberto Maccaferri, Gian Paolo Mazzucato, che pensarono l'opera, a rappresentare la tragedia, come un connubio tra arte e natura (credo si chiami Land-art), cadenzando il percorso dal casolare al punto dell'eccidio con cinquantatré massi, su ognuno dei quali è inciso il nome di un trucidato, più un cinquantaquattresimo per ricordare i quarantasette caduti ignoti. Poi, un muro orizzontale a semicerchio in cemento a vista, alto a livello di spalla, a raffigurare lo schieramento del plotone della morte e dentro a feritoie perpendicolari, i calchi delle machinepistole naziste, con fari puntiformi incastrati dal lato dello sparo. Il precipitare dei corpi nel calanco fangoso è riprodotto da rotoli di filo spinato macchiato di rosso, che piombano nel fondo del vallone dove è posata, nel punto del ritrovamento – dopo la liberazione nel corso di angosciose ricerche i resti dei morti - una grande croce bianca. E vicino allo spiazzo del casolare antico, dove sostarono i morituri, un impianto stereo trasmette, premendo un pulsante, il formidabile discorso sulla Costituzione di Piero Calamandrei. Ma la frana secolare non ha mai fermato il rischio ed è giunta ormai a minacciare l'intero complesso monumentale. Bologna democratica e civile, legata alla tradizione e alla cultura non può e non vuole perdere un'opera notevolissima e per l'aspetto storico che per quello artistico.

L'Amministrazione comunale ha stanziato una cifra importante per la salvaguardia del monumento: sono da tempo iniziate le opere per il consolidamento del terreno previo lo spostamento della sede stradale, la posa di una profonda palificazione di rinforzo ed una opportuna regimazione delle acque di scolo. I sindaci dei Comuni di Granarolo, Marzabotto e ora di Monteveglio, succedutisi ogni biennio alla Presidenza del Comitato di Sabbiuono, mi hanno costantemente supportato: assieme a loro e grazie alla sensibilità di Maurizio Zamboni, al tempo assessore bolognese ai Lavori pubblici è nato ed è stato finanziato il progetto di salvaguardia, a cui (e mi preme ricordarlo con riconoscenza e gratitudine) ha lavorato con passione anche l'architetto Gian Paolo Mazzucato, purtroppo improvvisamente scomparso. Io non sono in grado di valutare se la realizzazione del progetto sarà capace di salvare Sabbiuono, i tecnici lo affermano positivamente con forza. Auguriamoci che abbiano ragione perché Sabbiuono è memoria tragica e gloriosa di eroi ed espressione creativa ed artistica del cuore e della passione generosa della gente di Bologna e della sua provincia.

*Curatore del Memoriale di Sabbiuono

DOCUMENTO POLITICO - PROGRAMMATICO PER IL 15° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ANPI

La crisi economica e sociale che il nostro Paese sta attraversando è parte di quella più generale che pervade l'intero pianeta. È necessario che la risposta avvenga in modo unitario fra tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea di cui, ricordiamo, l'Italia è stata fondatrice dopo la fine di quella epocale tragedia che fu la Seconda Guerra Mondiale. Anche a questo fine è quindi doverosa la promozione di una positiva unità antifascista europea. Fin dal 2008 l'ANPI ha evidenziato la gravità della situazione e il suo forte impatto sui lavoratori, le loro famiglie e i giovani e le donne in particolare: i più colpiti dalla disoccupazione e dai drammatici effetti del precariato che nega sicurezza e possibilità di costruirsi progetti di vita. Abbiamo posto in luce, nel contempo, l'irresponsabilità dell'attuale governo che ha minimizzato la crisi, evitando di assumere tutti i provvedimenti necessari a fronteggiarla. Favorito da queste nefaste e assenti politiche del governo, oltre che dall'utilizzo spregiudicato, cinico e irresponsabile della crisi, forte come non mai nel passato è oggi l'attacco al potere ed alla funzione costituzionale del sindacato nei luoghi di lavoro e nella società tale che si consente che contratti di lavoro di milioni di lavoratori non siano rinnovati. Si opera, da parte delle stesse destre al governo, per la divisione sindacale oltre che per favorire soluzioni alle vertenze unilaterali e non contrattate con i sindacati, talché i diritti dei lavoratori vengono ridotti quando non negati. L'ANPI e l'antifascismo, mentre denunciano tutto ciò, sono in campo a difesa della funzione del sindacato, fattore essenziale e costitutivo della democrazia repubblicana.

Autoritarismo e populismo stravolgono la democrazia repubblicana

Per responsabilità delle destre e della Lega Nord, in primo luogo per l'impulso di politiche governative autoritarie e populiste e con l'ausilio di una vera e propria offensiva culturale - esercitata innanzitutto attraverso il monopolio berlusconiano sull'editoria e sulla televisione privata e il controllo di gran parte di quella pubblica - la stessa identità politica dell'Italia di Repubblica parlamentare si sta trasformando secondo un disegno volto a dar luogo ad un potere governativo autoritario prevaricatore degli altri poteri e per sottrarlo ad ogni equilibrio costituzionale a partire da quello stesso di garanzia del Presidente della Repubblica. A fronte di questa situazione, l'ANPI rivendica la propria natura di Associazione custode della vicenda storica attraverso la quale il nostro Paese - che ha vissuto l'esperienza autoritaria e violenta della dittatura fascista e che, per quattro dei sei anni di guerra, è stato a fianco del nazismo - ha saputo ritrovare la via di un "ritorno alla ragione" che ha consentito di mutare la propria identità passando dal totalitarismo alla democrazia. È in questa motivazione profonda che le forze antifasciste, da quelle di sinistra a quelle di destra, trovarono la ragione di una unità che ha consentito la realizzazione di due grandi obiettivi: il mutamento della forma istituzionale dello Stato da monarchia a Repubblica e l'elaborazione e l'approvazione, a larghissima maggioranza, della Costituzione.

Difesa e attuazione dei principi costituzionali

Entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, la Costituzione afferma valori, principi, regole e obblighi che definiscono con chiarezza la nuova identità politica e sociale della nostra Patria: il lavoro come fondamento della Repubblica; la sovranità che appartiene al popolo il quale la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione; i diritti inviolabili di ogni persona umana; l'eguaglianza e la coesione sociale che devono essere promosse dalla Repubblica attraverso la rimozione di tutti gli ostacoli che impediscono la piena partecipazione dei cittadini e dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese; la libertà dell'iniziativa economica privata che deve svolgersi senza recare danno alla libertà, alla sicurezza e alla dignità umana; il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; il consenso alle limitazioni di sovranità necessarie, a condizione di reciprocità, per assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni; l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Sono questi principi inderogabili che vengono posti a fondamento dell'essenza repubblicana nei primi dodici articoli della Costituzione oltre che negli articoli dal 13° al 54°, riguardanti i diritti e i doveri dei cittadini. Inoltre la Costituzione prevede altresì le istituzioni di garanzia: dalle prerogative del Presidente della Repubblica, alla funzione della Corte Costituzionale, ai compiti della magistratura come istituzione autonoma e indipendente.

Le leggi "ad personam" concepite con l'unico scopo di giovare alla tutela giudiziaria del Presidente del Consiglio; le pressioni occulte per influenzare le decisioni degli organismi di garanzia; l'improponibile richiesta di dimissioni del Presidente della Camera; il ricorso anticipato alle urne usato come minaccia; l'attacco alla magistratura come "istituzione politicizzata" portato anche a livello legislativo e con un forte tambureggiamento mediatico; gli attentati alla libertà di informazione, sono questi i più chiari segni di quel mutamento del regime democratico, incompatibile con la Costituzione, stigmatizzato da tutti i maggiori esponenti della cultura italiana.

La destra si divide

Negli ultimi tempi abbiamo assistito al manifestarsi, nello stesso schieramento politico del PdL, di contraddizioni che sono venute via via delineando un vero e proprio scontro politico tra una destra che sostanzialmente si riconosce nelle regole e nei principi della Costituzione e quella berlusconiana e leghista che, invece, persegue di fatto un mutamento del regime democratico. Oggi, dunque, il problema che si prospetta con sempre maggiore evidenza nella realtà politica italiana, non è il contrasto dialettico tra destra e sinistra, come molti esponenti politici affermano, bensì, innanzitutto, un insanabile dissidio fra chi aggredisce l'identità democratica del nostro Paese, realizzata attraverso il dettato costituzionale, e chi tale identità tende a rispettare e a salvaguardare. Tale situazione rende sempre più necessaria un'intesa fra tutte le forze democratiche al fine di superare e rimuovere la china verso la quale l'Italia sta andando. Questa è la priorità assoluta alla quale deve ispirarsi - mediante concrete prese di posizione, scelte politiche e battaglie sociali e culturali - la parte più consapevole del popolo e soprattutto le giovani generazioni, nell'interesse dell'intera nostra comunità.

Salvaguardare l'identità costituzionale e democratica dell'Italia

Scongiurato questo pericolo, si renderà possibile ritornare a un dialettico e normale confronto di idee e di programmi nell'ambito di un ritrovato clima di rispetto e di attuazione dei principi costituzionali. Sarebbe invece del tutto negativo che le diversità di visioni politiche e programmatiche fra le forze in campo in una democrazia compiuta divenissero veicolo di una pericolosa deriva autoritaria.

Ciò che chiediamo all'opposizione antifascista e democratica

Per sventare e battere questo pericolo, l'ANPI sollecita ancora una volta l'opposizione politica e parlamentare - a partire dalle forze antifasciste - a svolgere la sua preziosa e indispensabile funzione in Parlamento e nel Paese in modo più efficace e incisivo, facendosi più consapevole della grave sfida in atto contro la democrazia, e a rendersi più vicina ai cittadini ed ai lavoratori e più capace di interpretare e rappresentare le loro impellenti necessità. Per tutto ciò occorre porre al bando le persistenti, irriducibili e laceranti divisioni foriere di impotenza politica e dar luogo a scelte di unità e collaborazione richieste in modo sempre più pressante da ampi settori dell'opinione pubblica ed innanzitutto da milioni di antifascisti e democratici.

Battaglie nazionali dell'ANPI

➤ Riforma della legge elettorale

Necessaria e urgente è una riforma della legge elettorale coerente con il dettato costituzionale e in materia di diritti politici dei cittadini affinché gli elettori, fin dal prossimo Parlamento, possano scegliere con libertà i propri rappresentanti da eleggere alla Camera dei Deputati ed al Senato della Repubblica.

➤ Per la giustizia

Ci battiamo per una giustizia fondata sul principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e per una magistratura autonoma e indipendente sostenuta adeguatamente dallo Stato, decisiva per assicurare il diritto alla giustizia e alla sicurezza dei cittadini e per rendere sempre più adeguata e vincente la battaglia alla mafia ed ai poteri criminali. Basta con le leggi ad personam!

➤ No al razzismo e alla xenofobia

Ogni anno milioni di uomini e donne, in un mondo in cui si muore di fame, lasciano i loro Paesi in cerca di una vita migliore laddove, per diverse ragioni, c'è bisogno di forza lavoro. Anche in Italia l'immigrazione è una grande questione nazionale da affrontare con adeguate politiche strutturali e di accoglienza e integrazione e non invece, come avviene ad opera delle destre e della Lega nord al governo, con visioni di mero ordine pubblico che alimentano esasperazioni e paure, e strumentalizzano per fini elettoralistici gli stessi bisogni di sicurezza dei cittadini.

Si negano così i diritti degli immigrati, quelli stessi garantiti dalla Costituzione. Risoluta è l'opposizione dell'ANPI al razzismo e alla xenofobia come dimostrato nella grande manifestazione nazionale che l'Associazione ha promosso e realizzato, su

questi temi, a Mirano (VE) il 12 dicembre 2009.

In questa battaglia politica e culturale, l'ANPI e l'antifascismo devono essere in campo quali essenziali punti di riferimento e per far pesare: la storia d'Italia quale Paese di grande emigrazione; la dura lezione delle famigerate leggi razziali del fascismo e, non di meno, la luminosa lezione che deriva dalla significativa partecipazione di tanti antifascisti stranieri alla Resistenza italiana e il contributo di tanti militari delle truppe alleate alla liberazione del Paese.

➤ **L'Unità Nazionale non si tocca**

L'unità dell'Italia riconquistata dalla Resistenza è un bene irrinunciabile per il presente ed il futuro del Paese.

L'ANPI è contro il secessionismo leghista ammantato di federalismo e contro politiche governative ad esso corrive ma, al tempo stesso, esasperatamente centraliste e tagliatrici dei poteri locali e regionali e delle loro risorse finanziarie necessarie per le politiche sociali.

Contemporaneamente ribadisce la necessità imprescindibile del rispetto e dell'attuazione del dettato costituzionale in materia di autonomie locali e si batte affinché, in coerenza, si attui il federalismo fiscale e, con la riforma del Parlamento, si riduca il numero dei parlamentari e si preveda l'istituzione di una Camera in cui siano rappresentati i poteri locali.

➤ **Liberiamo l'Italia dalla "questione morale". Sia regolato il conflitto d'interessi**

Forte è la preoccupazione per il persistere e l'acuirsi di una questione morale che investe responsabilità di governo nazionali e locali, i partiti e la politica, oltre che alte responsabilità della stessa Pubblica Amministrazione come mai nel passato era accaduto.

Debellare la corruzione, renderla estranea al Parlamento, ai governi nazionali e locali, alle istituzioni, alla pubblica amministrazione, ai partiti ed alla politica, è una urgente necessità, per un'Italia pulita e più giusta nell'economia e nella vita civile. Liberare l'Italia dalla questione morale, contrastare con efficacia l'evasione fiscale e l'illegalità diffusa, regolare il conflitto d'interessi con norme di legge rigorose, è condizione necessaria anche per una rigenerazione e per il rinnovamento dei partiti e della politica.

Dall'esito di questa battaglia dipende il futuro della democrazia e la stessa possibilità di contrastare e vincere i pericolosi orientamenti populisti, di antipolitica, di ostilità e diffidenza verso i partiti e le istituzioni e i poteri pubblici democratici, presenti in settori dell'opinione pubblica dai quali emerge lo smarrimento della nozione stessa di "bene comune" oltre che la necessità di salvaguardare e rafforzare la convivenza civile e la coesione sociale che la Costituzione invece tutela come beni irrinunciabili.

➤ **Scuola**

La scuola, in tutti i suoi gradi, da quella per l'infanzia all'Università, è ormai ridotta ad una sorta di "fabbrica" del precariato. Penalizzati sono nel contempo insegnanti e studenti. Da un'istruzione di qualità deriva il futuro economico e civile del Paese. L'ANPI ribadisce la necessità di un insegnamento più strutturato e rigoroso della storia dell'Antifascismo e della Resistenza, fondativi della Carta Costituzionale. Il consolidamento della democrazia passa anche dalla formazione di cittadini consapevoli della propria storia, in particolare quindi di quella che ha prodotto la democrazia, con dispendio di sacrifici e sangue, e con un investimento adeguato di idee, progetti e responsabilità.

➤ **Giovani e lavoro. Sicurezza sul lavoro**

È agli occhi di tutti lo svilimento in atto nel lavoro, come diritto di ogni cittadino, sempre più carente e privato di tutele, oltre che di centralità e dignità. I più colpiti sono i giovani, condannati al precariato e alla disoccupazione. Uno su tre è senza lavoro. Per non parlare del fenomeno troppo diffuso degli incidenti e dei morti sul lavoro che denunciano una grave inapplicazione delle regole. Il lavoro diviene in questi casi una rischiosa avventura nel buio. Tutto ciò è in palese e profondo contrasto con la Costituzione che tanta importanza ha conferito al lavoro da renderlo fondamento della Repubblica.

➤ **Informazione libera e indipendente**

Un'informazione che racconti realmente e liberamente il Paese, senza legacci, ostacoli, minacce, è oggi quasi del tutto assente. Assistiamo ad una occupazione a tutto campo dei mezzi di informazione da parte di un potere, anche di governo, che ha urgenza di coprire verità e inadempienze al fine di perpetuarsi. L'ANPI conferma il suo impegno a sostenere le battaglie a favore di una informazione libera e indipendente, presupposto cardine per una sana e robusta democrazia.

La nostra proposta

Di fiducia e speranza l'Italia è priva e ne ha invece bisogno! L'unità antifascista è stata protagonista vittoriosa della Resistenza e per la conquista della Costituzione, della Repubblica e della democrazia. Può e deve essere ancora oggi per tutti i democratici, per le nuove generazioni, un esemplare stimolo per dare coraggio, fiducia a scendere in campo con una rinnovata e ampia unità al fine di salvaguardare e attuare la Costituzione.

Per questo fondamentale obiettivo, è l'ora di una **GRANDE ALLEANZA** tra l'ANPI, l'associazionismo antifascista, le confederazioni sindacali e il vasto campo dell'associazionismo democratico italiano!

Avanti con la “Nuova stagione dell’ANPI”

Il bilancio è positivo. Importanti sono i traguardi raggiunti dopo la Conferenza nazionale di Organizzazione svoltasi a Chianciano Terme nel 2009 e nell'attuazione delle sue decisioni.

Vi sono ora iscritti in tutte le 110 province italiane. Oltre che in Belgio, vi sono sezioni ANPI a Londra, in Argentina, nella Repubblica Ceca, e se ne stanno costituendo in Germania, Svizzera, a Parigi e a Madrid. Nel 2009 l'ANPI era presente solo in 81! L'Associazione è ora più nazionale, con più iscritti, più giovani e più donne. E' ripresa con significativi risultati l'attività del coordinamento nazionale femminile. Si è attivata verso l'ANPI l'attenzione, l'iniziativa e la collaborazione di significativi settori della cultura e dell'intellettualità oltre che delle forze politiche, democratiche e antifasciste.

In 29 province del mezzogiorno si stanno costituendo i Comitati Provinciali.

Più ampia, intensa e qualificata si è fatta l'iniziativa politica nazionale e locale. In particolare ciò si è evidenziato sui temi della lotta alla mafia - manifestazione nazionale a Portella della Ginestra il Primo Maggio 2010 - contro il razzismo e la xenofobia e per la pace, anche attraverso la Feste Nazionali di Gattatico (RE) e di Ancona e le tante feste locali dell'ANPI.

Più intensi sono ora i rapporti di collaborazione con le associazioni dell'Antifascismo, con i sindacati, in particolare CGIL, SPI-CGIL e Fondazione “G. Di Vittorio” e con l'ARCI, Libera, Articolo 21, e l'associazionismo democratico.

Superiamo le inerzie e le resistenze residuali. Andiamo avanti verso nuovi traguardi: di qualificazione, consolidamento e di crescita dell'Associazione. I 150.000 iscritti al Congresso Nazionale del 2011 sono possibili e si possono superare. Ovunque si accrescano nell'ANPI impegno e responsabilità degli antifascisti. Valorizziamo i partigiani, i patrioti e i benemeriti ancora viventi. Abbiamo memoria degli scomparsi. In questo ambito si propone di attuare un censimento dei partigiani viventi, in collaborazione con i Comitati Provinciali. Ciò per dar luogo ad una campagna nazionale di incontri con i partigiani, i patrioti e i benemeriti.

Crescita dell’ANPI: cogliere le opportunità, prevenire e contrastare i rischi

Nell'Associazione si riduce la presenza dei partigiani. Crescono gli antifascisti che non hanno vissuto direttamente la Resistenza. Cambia la fisionomia dell'Associazione e dei suoi organi dirigenti. Si ampliano e diversificano rispetto al passato l'iniziativa e le motivazioni con le quali si aderisce all'Associazione.

Il ruolo dell’ANPI

Nella “nuova stagione” dell’ANPI va ribadito che:

L’ANPI non è un partito. Si aderisce all'ANPI non per una scelta di schieramento partitico bensì per la sua storia, per la memoria, per i valori ed i principi dell' Antifascismo e della Resistenza che l'Associazione rappresenta e difende battendosi per il rispetto e l'attuazione della Costituzione, oltre che per i contenuti delle sue politiche e per la condivisione del suo Statuto. **L’ autonomia** dell'ANPI, innanzitutto da ogni partito, è condizione irrinunciabile dell'unità per un'Associazione culturalmente e politicamente pluralista quale è l'ANPI ancor più oggi, affinché possa esercitare con efficacia, credibilità, vasta partecipazione e consenso la sua funzione di “coscienza critica” della democrazia e della società;

l’ANPI ripudia la violenza e la contrasta poiché estranea al contesto democratico conquistato dall’Antifascismo e dalla

Resistenza e quale arma dei nemici della democrazia e della libertà. Il disagio sociale e l'impotenza politica non giustificano il ricorso alla violenza! La protesta politica e sociale va espressa attraverso l'esercizio dei diritti e nelle forme previste dalla Costituzione. È questa una battaglia urgente e necessaria come dimostra purtroppo anche ciò che si è verificato il 25 Aprile a Roma, a Milano, a Catania ove sono state poste in atto intollerabili provocazioni e violenze al cospetto, di sovente, della passività delle autorità di polizia oltre che, non di rado, per ingenuità o erronea tolleranza di esigui e minoritari esponenti dell'Antifascismo e della stessa nostra Associazione;

l'ANPI rispetta, valorizza e collabora con le istituzioni della Repubblica quali conquiste della Resistenza anche quando, a seguito di elezioni, sono governate da esponenti della destra. Si batte affinché chi governa transitoriamente – Comuni, Province, Regioni e lo Stato – operi in ottemperanza ai valori, ai principi e alle norme sancite dalla Costituzione e dall'ordinamento dello Stato. Quando ciò non avviene, lo si contrasta con le armi della democrazia distinguendo sempre le istituzioni da rispettare e difendere e con le quali collaborare, dalle politiche e dalle ideologie di chi le governa alle quali opporsi quando necessario. Si ritiene quanto sopra essenziale per contrastare e vincere orientamenti sbagliati presenti - sia pure in modo minoritario - anche nell'ANPI.

Ritenere l'Antifascismo, la Resistenza e la Costituzione patrimonio solo della sinistra è valutazione da contrastare con il necessario confronto culturale, storico e politico. Così come va ribadito che l'ANPI è "la casa" di tutti gli antifascisti.

Nella "nuova stagione dell'ANPI" sono da confermare:

l'autorevolezza politica e morale dell'Associazione e dei suoi dirigenti affinché essa continui ad essere punto di riferimento per i democratici e gli antifascisti;

l'unità, il rigore, la disciplina, il rispetto e l'applicazione dello Statuto e delle regole a partire dalle procedure per le nuove iscrizioni e dal dovere di chi aderisce di iscriversi nella sezione del Comune, del quartiere in cui risiede o nel luogo in cui lavora o nell'università in cui studia. Deroghe del tutto limitate, motivate in modo trasparente, possono essere previste dai Comitati Provinciali. Con il tesseramento del 2011 vanno risolte o avviate a risoluzione situazioni anomale eventualmente esistenti;

"l'attenzione che l'ANPI ha sempre riservato all'istituzione militare: al suo ruolo specifico nella compagine dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni e, con particolare riguardo all'attività di formazione e di educazione delle Forze Armate negli ideali della Resistenza e nei principi della Costituzione nei quali si è fuso il più alto patrimonio ideale del Risorgimento" (dal Documento della Conferenza Nazionale di Organizzazione – Chianciano Terme 2009).

Corrette posizioni su queste ed altre questioni, cosiddette di orientamento, sono decisive per un lineare svolgersi della vita associativa e per salvaguardare l'identità dell'ANPI e delle sue politiche ed affinché vi sia sempre ed ovunque dell'Associazione, dell'Antifascismo e della Resistenza una giusta percezione da parte dell'opinione pubblica in particolare delle nuove generazioni. Nei confronti di queste ultime come Associazione operiamo affinché alla Resistenza e alla Costituzione si ispirino la loro educazione e formazione politica anche con iniziative dei Comitati Provinciali e delle Sezioni dell'ANPI.

ORGANI DIRIGENTI

Con il Congresso, nel rinnovo degli organi dirigenti, dal livello nazionale alle sezioni, si presenta la necessità urgente – per evitare il declino purtroppo ancora in atto in alcune province e per perseguire ovunque il consolidamento, la crescita e la qualificazione dell'Associazione – **che ovunque si possa contare ancor più sull'apporto degli antifascisti, di donne e giovani accanto a quello, esperto e autorevole dei partigiani.**

È questa la condizione necessaria per soddisfare l'esigenza forte di una crescita della capacità di direzione politica e di iniziativa. Sono necessari quindi: più tempestività, una più ampia gamma di temi del nostro intervento sulla politica e nella società e una più adeguata visibilità. Sono entrati e stanno entrando nell'Associazione tanti democratici e giovani. Non deludiamoli!

Per le strutture organizzative e gli organi dirigenti si confermano le proposte approvate dalla Conferenza Nazionale di Organizzazione di Chianciano Terme (2009) e successivamente adottate dal Comitato Nazionale:

PRESIDENZA ONORARIA. Si ipotizza che sia utile sostituirla con un **Comitato Nazionale d'Onore** composto da alte e qualificate personalità antifasciste della cultura, della politica, dell'economia, della scienza oltre che da partigiani e antifascisti. Altrettanto si propone per i livelli provinciali e di Sezione.

COMITATO NAZIONALE. Si ritiene necessario aumentarne il numero dei componenti. Ciò con riferimento all'ampliamento della presenza dell'ANPI nel territorio nazionale e per consentire una più ampia rappresentanza nel massimo organo dirigente. Questa esigenza – da soddisfare senza tuttavia dare luogo ad organismi pletorici – può essere perseguita in forza del disposto del quarto comma dell'art. 5 dello Statuto, che testualmente recita: "Il Comitato Nazionale può procedere alla cooptazione di nuovi membri, scelti tra i soci dell'ANPI, in caso di decesso o impedimento assoluto di alcuno dei propri componenti ovvero quando ciò si renda necessario per la funzionalità dell'Associazione". Tale norma consente, con assoluta evidenza, l'aumento del numero dei componenti del Comitato Nazionale per esigenze relative appunto alla funzionalità dell'Associazione.

CONSIGLIO NAZIONALE. Si ritiene necessario un restringimento del numero dei suoi componenti anche per renderne più agevole, frequente e meno dispendiosa la convocazione e per un aumento della presenza di dirigenti effettivi dell'Associazione con attenzione oltre che ai Comitati Provinciali, alle Sezioni.

COMITATI REGIONALI. Da alcune parti è stata avanzata la proposta di dare ai Comitati Regionali i caratteri e le prerogative di un organo dirigente, attraverso una modifica dello Statuto che, da un lato, renda obbligatoria la costituzione di Comitati Regionali laddove la regola statutaria ne prevede semplicemente la possibilità e, dall'altro, ad essi attribuisca una funzione dirigente, la quale non potrebbe che essere sovraordinata rispetto alle funzioni dei Comitati Provinciali. Dopo approfondita riflessione, si esprime la ferma convinzione che sia sufficiente, sotto il primo profilo (quello dell'obbligatorietà), sollecitare la costituzione di Comitati Regionali relativamente a tutte le strutture associative, anziché stabilirne statutariamente l'obbligo. Per quanto riguarda il tema relativo ad eventuali funzioni di direzione politica, è invece più prudente conservare per i Comitati Regionali una funzione di coordinamento – come definito dallo Statuto – onde evitare che possa determinarsi fra regioni tra di loro distanti, e aventi tradizioni e visioni non sempre coincidenti sul profilo storico e politico, il rischio di diversificazioni e contrasti che potrebbero compromettere l'irrinunciabile, necessaria visione unitaria e condivisa dell'Associazione e delle sue politiche. A suo tempo si procederà a definire con regolamento, procedure e criteri per la formazione dei Comitati Regionali ed eventualmente ad individuarne competenze affinché ad esempio essi innanzitutto possano contribuire ad un continuo e buon funzionamento dei Comitati Provinciali presenti nel territorio della regione e ciò in collaborazione con gli organi dirigenti nazionali.

STRUTTURE ORGANIZZATIVE

A livello provinciale e delle Sezioni, varie sono le situazioni in atto. Vi sono Comitati Provinciali in cui la Presidenza è anche organo esecutivo e altre in cui esiste una segreteria o/e un segretario.

Si propone che ovunque, per i Comitati Provinciali e le Sezioni, ci si doti di una sede autonoma e vi sia oltre al presidente almeno un segretario responsabile dell'organizzazione oltre che il responsabile dell'amministrazione (tesoriere).

Sono queste necessità imprescindibili per una buona conduzione dell'Associazione e delle sue iniziative, e nondimeno per rapporti fluidi, continui e corretti tra il Centro nazionale e il territorio.

LA COMUNICAZIONE

Va tenuto conto che la comunicazione e i suoi presidi (il Sito – è finalmente online la nuova versione – e "Patria indipendente") sono oggi per l'ANPI strumenti di comunicazione ma al tempo stesso anche pressoché i soli mezzi di organizzazione e di intervento politico. Da ciò deriva la necessità che i Comitati Provinciali e le Sezioni si dotino di un computer e di un indirizzo di posta elettronica.

TESSERAMENTO

Una buona gestione del tesseramento e dell'elenco degli iscritti da parte dei Comitati Provinciali e delle Sezioni è richiesta non solo da necessità di correttezza nella vita associativa, ma altresì per assicurare un carattere trasparente e democratico dell'ANPI. In questo senso, mentre sul piano nazionale sarà ripreso il lavoro per definire il progetto dell'**Anagrafe Nazionale degli iscritti**, a livello provinciale e di Sezione si dovrà operare in corrispondenza affinché si creino le condizioni per realizzare detto progetto.

RISORSE FINANZIARIE

Per evitare il rischio di paralisi nella vita associativa e nell'iniziativa, vi deve essere riflessione e impegno per il reperimento delle necessarie risorse finanziarie essendo purtroppo a rischio, tra l'altro, lo stesso esiguo contributo dello Stato, peraltro gravemente ipotecato anche dagli aumenti dei costi postali relativi alla spedizione della nostra pubblicazione e all'attività associativa notevolmente aumentata. In questo senso, attenzione e impegno sono richiesti per:

il lancio ed il successo della Sottoscrizione Nazionale per il 15° Congresso Nazionale;

una ulteriore estensione - del tutto possibile dopo i risultati raggiunti nel 2008 (4.000 adesioni) - della destinazione del 5x1000 all'ANPI da parte di iscritti e amici antifascisti e democratici;

un aumento del prezzo della tessera, sia per il nazionale che per l'attività dei Comitati Provinciali e delle Sezioni;

sostenere ed aumentare gli abbonamenti a "Patria indipendente" – anche come strumento di attività dei dirigenti dell'Associazione – tra gli iscritti e all'esterno dell'Associazione.

Per il raggiungimento di questi obiettivi conforta, come testimonianza di possibilità, la disponibilità che si riscontra tra chi chiede di iscriversi sia per un più adeguato contributo per la tessera che per l'abbonamento a "Patria indipendente".

STATUTO

Si propone di modificare lo Statuto limitatamente all'introduzione di norme richieste da disposizioni di legge e per definire l'età per iscriversi all'ANPI.

Per altre necessità si ritiene di poter procedere attraverso la eventuale definizione di norme regolamentari.

LE GIORNATE NAZIONALI

- **25 Aprile:** Festa della Liberazione. Evitare la ritualità e il declino del 25 Aprile è il nostro compito. Celebrare il 25 Aprile in tutti i Comuni e adoperarsi perché alla festa partecipino istituzioni, forze armate, scolaresche - e la giornata sia arricchita di eventi di riflessione storica e politica, sport, spettacolo - sono presupposti fondamentali affinché il 25 Aprile sia vissuto come grande festa popolare.
- **27 Gennaio:** Giornata della Memoria di tutte le vittime
- **9 Maggio:** fine della 2ª guerra mondiale e riconquista dell'unità d'Italia. Giornata a ricordo delle vittime del terrorismo e delle stragi.
- **2 Giugno:** Festa nazionale della Repubblica e della Costituzione a Milano.
- **8 settembre:** armistizio e avvio della Resistenza
- **4 Novembre:** fine della Iª Guerra mondiale
- **10 Febbraio:** Giorno del Ricordo. L'ANPI e i democratici debbono uscire dalla difensiva e non consentire che questa giornata, complici anche autorità pubbliche corrive, sia occasione per celebrazioni "dell'orgoglio fascista", con volgari strumentalizzazioni del dramma delle foibe ed intollerabili aggressioni alla memoria dei partigiani e della Resistenza.

I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Proposta

Far conoscere la storia. Porre in luce ciò che unisce e differenzia il Risorgimento e la Resistenza quali tappe del cammino unitario e democratico dell'Italia. Essere al fianco del Presidente della Repubblica nel difendere, come conquista irrinunciabile, l'unità d'Italia. Sollecitare le forze politiche antifasciste e democratiche all'impegno necessario per contrastare l'indifferenza ed il sabotaggio governativo ai programmi del 150°. Stimolare all'iniziativa prefetti, Comuni, Province, Regioni, scuole e università.

SETTEMBRE 2011: UN GRANDE RADUNO NAZIONALE DI POPOLO E DI GIOVANI PER I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA CONTRO I FAUTORI DELLA SECESSIONE E PER UNA REPUBBLICA UNITA E DEMOCRATICA.

L' EUROPA

Risulta decisivo estendere all'Europa – in collaborazione con l'Antifascismo europeo e con il coinvolgimento e il sostegno dell'Unione Europea – il contrasto al revisionismo e la strategia della memoria della Resistenza quale presupposto e fondamento della stessa Unione Europea. L'Europa è un nostro orizzonte. Dobbiamo contrastare le derive nazionalistiche e la ricomparsa di forze neonaziste, razziste e xenofobe. Un forte impegno culturale e politico, in collaborazione con gli istituti storici, va riservato affinché le ANPI del Mezzogiorno, nell'ambito della strategia della memoria, avviino una incisiva iniziativa sull'Antifascismo che precedette la Resistenza in quei territori.

In questo senso è opportuno e doveroso promuovere una grande campagna in tutto il Paese, e in particolare nel Mezzogiorno, per valorizzare e ricordare: eccidi, battaglie, proteste, movimenti, associazioni, uomini e donne che ne furono protagonisti.

L'ANPI, custode della vicenda storica attraverso la quale l'Italia è riuscita a passare dal totalitarismo alla democrazia, è in campo – come coscienza critica del Paese – per ridare ai cittadini fiducia e speranza, per la difesa e la piena attuazione della Costituzione, contro la corruzione diffusa, per il diritto ad un lavoro dignitoso, contro il razzismo e la xenofobia, per la salvaguardia dell'unità dell'Italia, per una scuola non più “fabbrica del precariato”. L'ANPI è in grado di impegnarsi positivamente per tali obiettivi grazie alla sua “nuova stagione” con la quale l'Associazione è potuta crescere ed essere presente in tutte le 110 Province italiane. Con il Congresso Nazionale di Torino del marzo 2011, l'ANPI intende confermare e approfondire impegni e prospettive anche attraverso i necessari aggiornamenti e rafforzamenti delle sue strutture organizzative, in particolare con l'inserimento negli organi dirigenti degli antifascisti che, per ragioni anagrafiche, non parteciparono alla Resistenza e che sono entrati - e continuano ad entrare - numerosi nell'Associazione grazie alla modifica statutaria apportata col Congresso Nazionale del 2006.

COMITATO NAZIONALE ANPI

Roma, 16 settembre 2010

In chiave innovativa l'ANPI di Castiglione

Con l'innesto di forze fresche sono stati individuati e messi in opera i temi reali della comunità locale. In primo luogo volontariato, scuola, crisi economica e sociale

Mantenere vivo il patrimonio storico dell'antifascismo e della Lotta di Liberazione, facilitandone la fruizione alle nuove generazioni; rigenerare in ampiezza e profondità l'organizzazione dei vecchi e dei nuovi partigiani. Questo, in stretta sintesi, il risultato immediato della numerosa assemblea ricostitutiva della sezione ANPI di Castiglione dei Pepoli, avvenuta in un clima all'insegna della concretezza. A cominciare dal rinnovo del comitato direttivo, di cui sono stati chiamati a far parte diversi giovani, i quali hanno dimostrato subito di mettere a disposizione il loro entusiasmo. La composizione, approvata con voto unanime: presidente Giuseppe Pasqui, partigiano quando aveva diciannove anni prima nella brigata autonoma "Stella Rossa" poi nella 62^a brigata Garibaldi "Camicie Rosse", cui si deve il merito di avere reso possibile il vincolo con la società locale e di conseguenza il rinnovamento. Suo anche il rapporto con

la scuola nella veste di testimone-protagonista nelle lezioni dedicate agli eventi del tempo guerra e della Resistenza. Segretario Luca Stanghellini, tesoriere Maurizio Bartolomei, amministratore Marini Bonifazi, consiglieri Giorgio Righetti, Edoardo Cloriti, Valerio Fabbri. Il titolo di consigliere onorario è stato attribuito al sindaco di Castiglione, Daniela Aureli per il qualificato e costante apporto, anche nella veste professionale di dirigente della scuola media "Caduti della Direttissima", per l'affermazione del dettato della Costituzione, la massima legge frutto della volontà concorde, espressa nell'immediato dopoguerra, dei partiti politici. Hanno arricchito i lavori dell'assemblea - cui hanno partecipato per l'ANPI provinciale Alessandro Masi e Massimo Meliconi - gli interventi di Valerio Fabbri, Ivan Cavicchi, Luca Stanghellini, Rosa Giannerini, Marco Faddi, Marina Bonifazi. Da essi l'affermazione della volontà di introdurre

nel programma di lavoro materia innovativa, utile in primo luogo a fare chiarezza, nei confronti dell'opinione pubblica, sulla situazione politica in Italia che via via soffre dell'inquinamento prodotto dalla destra. Si è fatto richiamo alla tradizione popolare e antifascista castiglionesa. La tematica è abbondante: dall'opposizione allo squadristo che con la violenza supportò la nascita della dittatura ventennale; alle durissime lotte operaie nei cantieri di costruzione della ferrovia Direttissima Bologna-Prato-Firenze (in particolare della galleria subappenninica detta delle "precedenza" lunga 18 chilometri); all'emigrazione politica nonché per la ricerca di lavoro; alla partecipazione di castiglionesi alla difesa (sfortunata) della repubblica spagnola ed alla Resistenza in Francia; al sabotaggio nei cantieri della Todt nella zona per gli apprestamenti bellici tedeschi della Linea Gotica.

La rinnovata sezione ANPI si è data il compito di partecipare al progetto di realizzazione di un monumento dedicato alla Resistenza, al quale la scuola pensa di coinvolgere gli studenti ("come lo fareste?", "cosa scrivete sopra?"), nonché la popolazione per far fronte alle spese. Dal canto suo il sindaco Daniela Aureli ha suggerito come compito di lavoro la trattazione di due temi di strettissima attualità: la condizione della donna nella famiglia, nel lavoro, nella società; lo stato della Giustizia in Italia, la carenza delle strutture in cui a bella posta viene costretta, l'offensiva che da destra viene condotta ai suoi rappresentanti. L'ANPI di Castiglione è attiva su piani diversi: partecipa al Tavolo del Volontariato, che assieme ad altre associazioni si prende cura delle necessità di famiglie colpite dalla crisi economica (venti di esse sono già state aiutate in vari modi; contribuisce inoltre alla raccolta tra i cittadini di fondi per dotare il distaccamento volontario dei vigili del fuoco di strumentazione adeguata (es. una trancia idraulica), per le necessità del loro apprezzato compito.

Il Palazzo della Ragione (sede del Comune) che affaccia sulla piazza centrale di Castiglione dei Pepoli, rappresenta un importante monumento del progetto urbanistico opera della famiglia Pepoli che per quattro secoli governò quel territorio



Il commosso ricordo di Giorgio Righi di quella "azione" partigiana in pieno giorno nella centralissima via Venezian

"Quando staccammo dal capestro il corpo martoriato di Stenio"

Catturato dalla brigata nera e sottoposto a tortura non profferì verbo. Impiccato ad un palo stradale. "Ricevendolo tra le mie braccia quasi mi sentii mancare..." Lo strazio della madre davanti alla salma. Otto mesi dopo la morte dell'altro figlio, Ermete, colpito nel corso del disarmo di un tedesco

Giancarlo Grazia

Nella tarda serata del 23 agosto 1944, in via Venezian all'angolo con via Ugo Bassi, in una città deserta per il coprifuoco, si era raccolto un folto gruppo di fascisti per assistere alla celebrazione di un lugubre rito: l'impiccagione di un partigiano. C'era tutta la feccia dei repubblicani bolognesi, con in testa i capi delle brigate nere e dei reparti della repressione antipartigiana. La vittima era un giovane di nome Stenio Polischi, 23 anni, originario di Motteggiano (Mantova) venuto con la famiglia ad abitare a Bologna l'anno prima. Era stato catturato il giorno precedente proprio in quello stesso luogo davanti al bar Venezian. Per sottrarsi all'arresto Polischi, che portava con se materiale assai compromettente, sparò due colpi ferendo a morte un milite fascista ma non riuscì a sottrarsi alla cattura per l'intervento di soldati tedeschi e di altri fascisti accorsi dalla vicina Questura. Trascinato nella Villa Triste di via Siepelunga, dov'era il covo della famigerata banda Tartarotti, Stenio Polischi subì le più atroci torture. Per ore e ore gli aguzzini infierirono con sadismo sul suo corpo con botte, tizzoni ardenti ed altri mezzi di tortura fino ad accecarlo perforandogli gli occhi. Alcune persone che si trovavano in stato di arresto per sospetta attività partigiana furono costrette ad assistere a tali violenze.

Dopo la Liberazione queste stesse persone testimoniarono al processo davanti alla Corte d'Assise Straordinaria di Bologna nel quale il criminale Renato Tartarotti venne condannato a morte mediante fucilazione alla schiena. Anche gli altri torturatori pagarono il conto con la giustizia.



Stenio Polischi "marinaio", anni 21, muratore, insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare (alla memoria)

Stenio Polischi (nome di battaglia "Marinaio" avendo prestato servizio militare nella regia Marina) era entrato nelle file della Resistenza fin dall'inizio della Lotta di Liberazione partecipando a combattimenti nelle file della brigata "Stella Rossa Lupo". Successivamente con il distacco comandato da Sugano Melchiorri

aveva preso parte alla battaglia di Montefiorino. Dopo la fine della "Repubblica Partigiana" insieme al suo reparto si era avvicinato a Bologna per partecipare alla liberazione della città, quando si prevedeva l'avanzata degli Alleati al di qua della Linea Gotica. Ora il suo corpo si trovava appeso al palo di un cartello stradale nel centro di Bologna con il volto bendato per nascondere i segni della tortura e con un cartello infamante appeso al collo. I fascisti vollero dare molto rilievo a quel fatto, sia con la veglia funebre del repubblicano morto nello scontro del giorno precedente sia con la plateale "impiccagione" di Stenio Polischi. Era un atto di sfida ai partigiani ed un ammonimento a quanti collaboravano con la Resistenza. Non a caso il Carlino scriveva: "Questa è la fine dei ribelli sanguinari". La sfida venne raccolta dalla Resistenza che in quei giorni intensificò gli attacchi contro i nazifascisti e decise la rimozione del corpo di Polischi.

A ricordare come avvenne l'operazione di rimozione, a tanti anni di distanza, la memoria del partigiano Giorgio Righi "Rino" che in quei giorni si trovava in una base della 7ª GAP in via Nazario Sauro, accanto al Liceo classico Minghetti, al cui gruppo fu demandato quel preciso compito.

"Il piano - racconta Giorgio Righi - prevedeva l'impiego di sei gappisti: io e Roberto Diolaiti "Diavolo" doveva-

mo provvedere materialmente alla rimozione del corpo, mentre gli altri quattro (“Bolide”, “Garibaldi”, il “Biondo” e “Sandro”) dovevano essere di copertura a debita distanza. Il giorno precedente avevamo fatto un sopralluogo. L'azione non era priva di rischi. A due passi c'erano: la Questura e a pochi altri il capolinea del tram di Corticella ed il bar Venezian. Dunque un luogo molto frequentato per cui, per non sollevare sospetti, decidemmo di agire come se si trattasse di una normale opera di rimozione. A questo scopo ci impossessammo di un motofurgone dell'UNPA (Unione Nazionale Protezione Antiaerea) l'organizzazione che, oltre all'attività istituzionale, provvedeva al trasporto delle vittime dei bombardamenti e non solo. Anche l'orario era importante per cui scegliemmo di agire poco dopo mezzogiorno quando sicuramente c'era meno gente in giro. Tutto si svolse con rapidità: mentre io sollevavo il corpo di Polischi, “Diavolo” troncò la fune che lo reggeva. Con calma adagiammo la salma sul motofurgone e partimmo alla volta della Certosa. Di fascisti nemmeno l'ombra. Il tram era partito da poco, come avevamo previsto; il barista si affacciò sulla soglia e commentò a mezza voce “Quel povero ragazzo”; qualche passante guardava e accelerava il passo o transitava dall'altra parte della strada. Ricordo il momento nel quale abbracciai il corpo di Stenio. Fu una emozione indescrivibile che rivivo ancora: il volto sfigurato, il sangue raggrumato dal sole di agosto ... E quando, troncato il cavo di sostegno, quel povero corpo si ripiegò su di me quasi mi sentii mancare. Alla Certosa, dove eravamo attesi, la salma di Polischi venne distesa su un tavolo, forse una scrivania. Potemmo allora vedere le molte ferite sul suo corpo e i suoi occhi spenti dalla tortura. Il cappio stringeva ancora il collo e sul petto uno degli aguzzini aveva inciso con la lama qualcosa come una falce e martello... Il momento si fece ancora più drammatico quando giunse la madre di Stenio. Non ci sono parole



*Il fratello Ermete Polischi “Bover”,
anni 17, metalmeccanico SASIB*

per descrivere il dolore di quella donna davanti al corpo martoriato del figlio. La scena più straziante si ebbe quando, frugando nelle tasche del suo ragazzo, forse per raccoglierne un ricordo, trasse un “cartocchetto”: avvolte in carta di giornale c'erano le unghie che i fascisti avevano strappato al povero Stenio.” Giorgio Righi racconta come avvenne la rimozione del corpo di Stenio Polischi ad opera dei partigiani. “Rino”, che la Lotta di Liberazione l'ha vissuta intensamente, ha gli occhi lucidi e, come si dice, il “magone”. Il suo commento è semplicemente que-

sto: “Che nessuno venga a parlarmi di parificare i fascisti assassini ai partigiani”. La salma venne poi traslata all'Istituto di Medicina legale. Le foto che documentano il martirio di Stenio Polischi sono tutt'ora conservate nell'archivio dell'ANPI di Bologna. Come quelle della staffetta Irma Bandiera “Mimma”, torturata e uccisa dalla stessa banda e nello stesso luogo “Villa Triste” nella prima decade dello stesso mese.

Non fu l'unico atroce lutto questo della famiglia Polischi. Otto mesi dopo, il 7 aprile 1945 quando ormai la Liberazione era vicina, cadde in una azione partigiana il fratello Ermete anni 18, nome di battaglia “Bover”, operaio meccanico alla SASIB della Bolognina. Faceva parte del IV Battaglione “Fratelli Bruno e Vanes Pinardi” della 1ª Brigata “Irma Bandiera”. Quel giorno mentre con un compagno eseguiva il disarmo di un soldato tedesco, venne ferito gravemente da una pattuglia repubblicana giunta sul posto. Trasportato in una sezione ospedaliera militare a Granarolo Emilia, con l'intento dei fascisti di poterlo interrogare ed estorcergli informazioni, cessò di vivere il giorno seguente.



Bologna 1944, un posto di blocco a porta Santo Stefano. Tedeschi e repubblicani intendevano così impedire la circolazione dei partigiani. In particolare l'accesso di profughi dalle campagne era severamente controllato alla ricerca di armi.

Palazzo d'Accursio L'affermazione della democrazia in Italia e con essa dei dettami costituzionali che la sostanziano, ha richiesto un costo elevatissimo di sacrifici immani anche in termini di vite. In tale quadro riveste grande importanza la caduta della dittatura mussoliniana, avvenuta il 25 luglio 1943 nel pieno della guerra contro le potenze alleate cui essa aveva trascinato il Paese. La storica data, ricorrendo il 67° anniversario, è stata ricordata pubblicamente a Bologna per iniziativa dell'ANPI e dell'associazione perseguitati politici antifascisti, con la partecipazione del Comune.

Deposizione di corone al sacrario dei Caduti partigiani di piazza Nettuno; alla lapide interna a Palazzo d'Accursio che ricorda la sanguinosa aggressione squadrista (10 morti, una cinquantina di feriti) del 21 novembre 1920 alla folla di bolognesi che in Piazza Vittorio Emanuele II (ora piazza Maggiore) festeggiavano la vittoria elettorale socialista; al marmo nel cortile lato via Ugo Bassi dove, in un locale, svolgeva il suo criminale compito l'OVRA (Organizzazione vigilanza e repressione dell'antifascismo). Della strage di Palazzo d'Accursio ecco un largo testo riassuntivo dell'autore della scheda originale.

Nel 67° anniversario della caduta della dittatura

onorate le vittime della spedizione squadrista del 1920

La vocazione stragista del fascismo assalto al Comune: 10 morti, 50 feriti

L'obiettivo fu quello di impedire l'insediamento dell'amministrazione a maggioranza socialista uscita vittoriosamente dalle elezioni amministrative. Sostegno degli ambienti reazionari e connivenza di settori istituzionali. Corone al sacrario dei partigiani e accanto alla sede degli spioni dell'OVRA, luoghi dei feroci "interrogatori" degli oppositori al regime

Nazario Sauro Onofri

Il 31 ottobre 1920 il PSI di Bologna vinse le elezioni amministrative, conquistando il Comune, l'Amministrazione provinciale e quasi tutti i comuni della provincia. A Bologna ebbe 20.195 voti (58,2%), contro 8.706 (26,5%) andati alla lista di destra "Pace libertà lavoro" e 5.093 (15%) al PPI (Partito Popolare Italiano) di matrice cattolica. Nel corso della campagna elettorale gli esponenti della lista di destra - della quale faceva parte anche il Fascio di combattimento - sostennero che avrebbero impedito ai socialisti di entrare a Palazzo d'Accursio, se avessero vinto le elezioni per la seconda volta. Avevano infatti conquistato il comune il 28 giugno 1914.

Aldo Oviglio - che nel 1922 diventerà ministro della giustizia, nel primo governo Mussolini - in un comizio, tenuto il 29 ottobre disse che «bisognerà in seguito usare altre armi, se mai quella del voto - causa l'atteggiamento di un partito che non volle ade-

rire al blocco - fosse insufficiente a liberare la città da uomini, che apertamente professano di volersi servire della conquista del Comune come primo passo verso l'evento della rivoluzione». Dopo la vittoria del PSI - la cui legittimità non fu messa in dubbio - il prefetto si limitò a ordinare la deaffissione dei manifesti del Fascio contenenti l'annuncio che squadre armate avrebbero assalito Palazzo d'Accursio il 21 novembre 1920, il giorno dell'insediamento dell'amministrazione comunale. Questo il testo del manifesto, datato 19 novembre 1920:

«Cittadini, I massimalisti rossi sbaragliati e vinti per le piazze e per le strade della città chiamano a raccolta le masse del contado per tentare una rivincita, per tentare d'issare il loro cencio rosso sul palazzo comunale! «Noi non tolleremo mai questo insulto!

«Insulto per ogni cittadino italiano e per la Patria nostra che di Lenin e di Bolscevismo non vuole saperne.

«Domenica le donne e tutti coloro che amano la pace e la tranquillità restino a casa e se vogliono meritare della Patria espongano alle loro finestre il Tricolore Italiano. «Per le strade di Bologna, domenica, debbono trovarsi solo Fascisti e Bolscevichi.

«Sarà la prova! La grande prova in nome d'Italia!».

All'interno del PSI erano discordi i pareri sull'opportunità di fronteggiare l'assalto fascista. Il gruppo riformista - minoritario all'interno della federazione - era del parere che spettasse allo Stato il dovere di difendere l'ordine pubblico e la legalità democratica. I massimalisti e la frazione comunista - che operava all'interno del gruppo massimalista - decisero di organizzare squadre di "guardie rosse" armate per fronteggiare l'assalto fascista.

Nel pomeriggio del 21 Palazzo d'Accursio fu parzialmente isolato da uno schieramento leggero di soldati. Nella piazza Vittorio Emanuele II (oggi piazza Maggiore) e in quella

attigua del Nettuno vi erano alcune centinaia di socialisti. Lungo via Rizzoli e via dell'Archiginnasio i fascisti - da Ferrara erano giunti ingenti rinforzi - premevano per entrare nelle piazze. Quando, poco dopo le 15, Enio Gnudi, il nuovo sindaco socialista di Bologna - che militava nella frazione comunista - si presentò al balcone della Sala rossa per salutare la folla, i fascisti cominciarono a sparare contro il palazzo e le persone che si trovavano nelle piazze.

La folla si sbandò e quando i cittadini cercarono rifugio nel cortile del palazzo, le guardie rosse - appostate nel balcone della Sala d'Ercole, attigua a quella della Sala rossa - gettarono alcune bombe a mano nella piazza. Prese dal panico, è probabile che abbiano scambiato per assalitori fascisti i cittadini che cercavano rifugio nel cortile. Nella piazza si ebbero 10 morti - 7 persone decedettero subito e 3 nei giorni seguenti - e non meno di 50 feriti. La maggior parte dei morti e dei feriti risultarono essere stati raggiunti da colpi di arma da fuoco. Mentre nella piazza si consumava la strage - le vittime erano quasi tutte di parte socialista - nella sala del consiglio si verificò un'altra sparatoria. Una persona rimasta sconosciuta, che si trovava tra il pubblico, cominciò a sparare contro i banchi dei consiglieri di minoranza. Giulio Giordani restò ucciso e i consiglieri Bruno Biagi e

BIBLIOGRAFIA. V. Pellizzari, *La strage di Palazzo d'Accursio*; G. Ruggi, *Ricordi della mia vita*; D. Manetti, *Gente di Romagna*; L. Federzoni, *Presagi alla nazione*, Milano, Mondadori, 1925, pp.342 (Da p.169 a 176 il saggio *Palazzo d'Accursio*); A. Manaresi, *Giulio Giordani e l'eccidio di Palazzo d'Accursio* (Ricordi di battaglia), in "Italia Augusta", n. 6, 1928, pp.1-24; A. Masetti Foschi, *Per l'avvocato Giulio Giordani nel decennale della rivoluzione fascista e XII anniversario del suo martirio*; A. Del Fante, *Giulio Giordani martire del fascismo*; A. Manaresi, *Eccidio di Palazzo d'Accursio*, in "Panorami di realizzazioni del fascismo", Roma, 1942, vol.IV, pp.113-18; E. Bassi, *I fatti di Palazzo d'Accursio*, in "Storia dell'antifascismo italiano", p.9-13; L. Battistelli, *I fatti di palazzo d'Accursio e l'assassinio Giordani*, in "Fascismo e antifascismo nel bolognese 1919-1926", "8° Quaderno de 'La Lotta'", Bologna, 1969, pp.29-37; N.S. Onofri

Cesare Colliva riportarono lievi ferite. Oviglio e Colliva estrassero le rivoltelle, ma - a loro dire - non spararono. I feriti, tra cittadini, agenti, carabinieri



Il caporione squadrista Ambrosi alla mitragliatrice della famigerata "automobile rossa" usata per le spedizioni punitive contro case del popolo, sedi sindacali, di partiti, di giornali, cooperative e uomini della sinistra.

e militari furono una cinquantina. Si conoscono solo i nomi dei 38 cittadini che fecero ricorso alle cure dei sanitari degli ospedali. I militari e gli agenti, pare una dozzina, andarono all'ospedale militare. Il questore Luigi Poli - che aveva incoraggiato e aiutato l'assalto fascista, mentre il prefetto e il comandante dei carabinieri si erano dichiarati contrari - addossò la responsabilità della sparatoria al PSI e fece arrestare 331 dirigenti e militanti socialisti presenti nel palazzo o nelle piazze. In serata furono rilasciati quasi tutti, meno una quindicina. Non un solo fascista fu arrestato, a cominciare da Leandro Arpinati che aveva guidato l'assalto. Il prefetto - dal momento che il neo sindaco Gnudi non aveva avuto la sensibilità né il coraggio di riconvocare il consiglio, per completare la nomina della giunta - nominò un commissario straordinario.

Nelle settimane seguenti - mentre la violenza fascista dilagava nella provincia e il fronte operaio si divideva e indeboliva con la scissione comunista - il questore fece arrestare decine di dirigenti e militanti socialisti con le accuse più incredibili e inconsistenti. La montatura poliziesca fu poi sgonfiata dalla magistratura, dalla quale furono prosciolti in istruttoria e liberati, sia pure dopo una lunga detenzione, quasi tutti gli arrestati. Il processo indiziario - nei confronti di tredici cittadini di cui dieci detenuti, iniziò il 17 gennaio 1923 davanti alla corte d'assise di Milano. Il 10 marzo 1923 Pietro Venturi fu condannato a 13 anni, 4 mesi e 10 giorni per complicità nell'omicidio di Giordani e Dardi a 9 mesi e 5 giorni per porto abusivo d'arma. Gli altri otto furono assolti con formula piena. I tre latitanti - processati a porte chiuse e con difensori d'ufficio, mentre il dibattito durò un giorno - ebbero l'ergastolo.

*

(Da: Nazario Sauro Onofri, *Gli Antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*. Volume I, pag. 197-199, ISREBO "Luciano Bergonzini" e Comune di Bologna 2005, pag. 405. Con supporto elettronico accluso). ■

Un libro di storia che ricostruisce le vicende del Gruppo Universitario Fascista (GUF) di Bologna

Uomini "nuovi" del regime

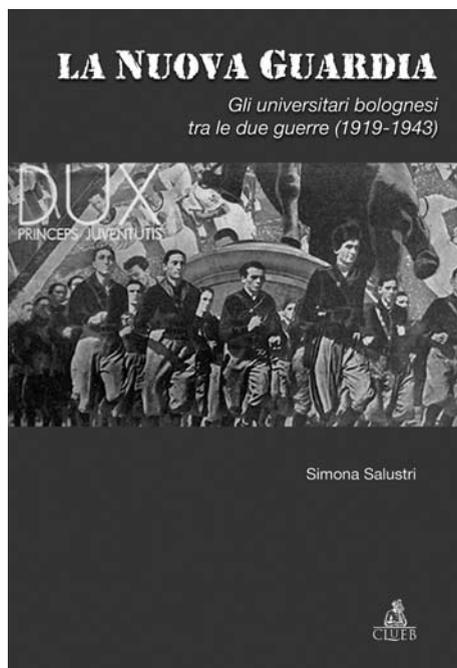
La generazione dei giovani impegnati nelle facoltà del nostro Ateneo cresciuti dal e nel regime, degli eventi di cui furono protagonisti e, più in generale, del progetto di fascistizzazione della società italiana messo in atto dalla dittatura.

Roberta Mira

La *Nuova Guardia* (Clueb, Bologna 2009), il titolo del libro di Simona Salustri, giovane studiosa di storia attiva presso l'Università di Bologna, ricalca il nome dato alla rivista del Gruppo Universitario Fascista (GUF) di Bologna pubblicata nella prima metà degli anni Trenta. Una rivista nata per affermare fuori e dentro i confini italiani il fascismo dei giovani universitari, della nuova generazione allevata dal fascismo e cresciuta nei suoi miti, attraverso la diffusione dei temi centrali del fascismo e l'uso dei toni tipici del primo squadristico. Oggetto del volume sono le vicende degli studenti universitari che affollarono le aule dell'Ateneo bolognese tra le due guerre mondiali, la gran parte dei quali aderì al fascismo, si iscrisse e partecipò all'attività del GUF locale. I giovani tornati dalle trincee nelle università italiane trovarono nel neonato movimento il referente per le loro rivendicazioni divenendone il braccio armato negli Atenei; la loro generazione fu dapprima oggetto della fascistizzazione delle università italiane e divenne poi il tramite del più generale progetto totalitario finalizzato a creare uno Stato fascista entro il quale i nuovi cittadini italiani agissero conformemente ai dettami del regime.

Nel corso degli anni Trenta, una volta sconfitte le associazioni universitarie preesistenti e con il benestare degli organi dirigenti dell'Ateneo, il GUF si affermò come unico referente del

mondo studentesco e riuscì a controllare ogni settore della vita accademica: dalla stampa e diffusione delle dispense – attraverso cui vigilare sul contenuto delle lezioni e quindi sul lavoro dei docenti – alle attività sportive, ricreative e assistenziali. Ciò fece del Gruppo universitario una vera e propria cinghia di trasmissione del Partito nazionale fascista in sede locale. Quando il regime chiese ai "gufini"



di essere in prima linea sui temi cari al fascismo quali la guerra di Spagna, la cacciata degli ebrei da ogni ordine e grado della società italiana o il secondo conflitto mondiale, mezzo per imporre il fascismo su scala internazionale, larga parte degli universitari si mise scrupolosamente al servizio del regime rimanendo fedele al fascismo

ben oltre il 1940. Il volume, articolato in sei capitoli, è costruito grazie ad una scrupolosa e sistematica analisi dei documenti dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, al loro confronto con un'ampia serie di fonti rinvenute presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e alla lettura dei quotidiani locali e delle riviste studentesche come *La Nuova Guardia* e *Architrave*.

Lungi dall'essere una semplice storia dell'Università di Bologna o di una singola associazione studentesca, il libro, attraverso lo spaccato della vita universitaria, ci permette di osservare le dinamiche centro-periferia in epoca fascista, basti pensare a quelle figure di potere, accademiche e non, legate a doppio filo alle vicende del fascismo locale e nazionale – come il rettore Alessandro Ghigi, in carica dal 1930 al 1943, il preside della Facoltà di Ingegneria Umberto Puppini, ultimo sindaco di Bologna prima dell'introduzione della carica di podestà, o il gerarca Leandro Arpinati, a lungo leader del fascismo bolognese – ma anche alle giovani leve del regime, futura classe dirigente, cresciute nell'Università e nel PNF alla ricerca di un'affermazione personale.

Proprio l'esame approfondito della realtà giovanile all'interno dell'Università di Bologna consente all'autrice di indagare e verificare la capacità del fascismo di dare corpo alle aspirazioni e ai progetti di Stato totalitario plasmando le giovani generazioni per farne dei nuovi uomini. La lettura di Salustri inserisce il *case-study* bolognese – la prima analisi compiuta su un singolo GUF – nel panorama nazionale e nel filone di studi sulla relazione giovani-fascismo che negli ultimi anni ha ripreso vigore e ha evidenziato la necessità di approfondire la storia della generazione che ha attraversato il Ventennio per porne meglio in luce idee, atti, opposizioni, adesioni vinte e per comprendere anche quanto accaduto nel nostro paese durante e dopo la seconda guerra mondiale.

Il viaggio in macchina è stato meno pesante del previsto e abbiamo chiacchierato a lungo. Bruno e Silvana ci hanno raccontato di come hanno dovuto insistere perché il loro papà stampasse tutte quelle pellicole tenute nel cassetto per tanti anni. Era il '74, anche Bruno lo ha aiutato a stampare le foto, mentre affioravano tanti ricordi insieme alle immagini. Scrivere le didascalie, e mandare in stampa la prima edizione di *Ho scelto la prigionia*. Marco e Silvana con Mario confrontano le loro indicazioni tra Google earth e mappe varie alla ricerca dello Stalag XIII D. Qualcosa sarà rimasto a segnalare che in qualche punto di Langwasser a Norimberga c'è stato un lager dove tante persone sono state deportate? Gisella riprende i dialoghi in auto e il panorama che si vede dal finestrino. Mario ogni tanto si isola e scatta foto. Poi si parla e il tempo è volato. Siamo a Norimberga e adesso cerchiamo lo Stalag XIII D.

Così comincia il blog del viaggio intrapreso da me, Silvana e Bruno Viali, Mario Cusimano e Gisella Gaspari verso i luoghi della detenzione dei militari italiani dopo l'8 settembre 1943. Io, questa storia dei militari deportati l'ho conosciuta dopo avere scoperto la drammatica vicenda di un mio parente, Gioacchino Virga, sottotenente palermitano morto in un lager nazista a Norimberga. Storia emersa dopo sessanta anni dagli accadimenti. Ho raccontato questa storia in un romanzo a fumetti, *Stalag XB* edizione Becco Giallo. Durante la realizzazione di questo libro ho conosciuto Silvana e Bruno Viali, figli di un tenente, Vittorio, che era riuscito a fotografare clandestinamente i prigionieri (Internati Militari Italiani IMI, com'erano definiti dai nazisti in barba alle leggi internazionali). Più di 400 foto a cui mi sono ispirato nel disegnare il mio libro.

Una celebrazione particolare del 25 aprile

In viaggio sulle tracce dei soldati – resistenti nei lager di Germania

Marco Ficarra

Con Silvana e Bruno abbiamo intrapreso questo viaggio proprio il 25 Aprile perché volevamo ricordare un'altra Resistenza, dimenticata dalla memoria collettiva, oppure, oserei dire, rimossa perché scomoda. Abbiamo chiamato quest'avventura "l'altra resistenza, una storia in viaggio" citando il titolo di un libro di Alessandro Natta, già segretario gene-



Un disegno dell'autore realizzato durante il viaggio nel campo di concentramento "Stalag XB". L'appunto a mano dice: "qui, Caro Gioacchino, sognavi il pane e fichi"

rale del PCI, pubblicato da Einaudi nel 1997 anche se l'autore lo aveva scritto e proposto già nel 1957 a Editori Riuniti ma rifiutato perché ritenuto inopportuno. Siamo partiti da qui per comprendere e dare il nostro contributo alla diffusione di questa storia. Lo abbiamo fatto con un blog, www.8settembre1943.info, che è stato aggiornato con i nostri spostamenti e con tanti contributi video, disegni,

foto e biografie di ex internati che si alternavano per dare un quadro il più esauriente possibile di una storia complessa e articolata. Non abbiamo voluto creare un momento di glorificazione ma un momento d'emozione collettiva. Un momento dedicato a chi ha vissuto in prima persona quella storia, ai loro parenti e a tutti quelli che ci hanno seguito. Recuperare le tracce di quella scelta di resistenza dei militari italiani nei lager nazisti, i quali, catturati nei giorni infausti della fuga di casa Savoia e degli alti comandi rifiutarono poi, in grandissima parte, gli allettamenti del ritorno in patria se accettavano di entrare nell'esercito repubblicano. Scelta, non sempre politica, ma frutto di discussioni intense e drammatiche tra i militari imprigionati. Abbiamo provato a descrivere l'atmosfera in cui maturò

quella scelta. Il lavoro preparatorio è stato molto intenso e impegnativo, abbiamo avuto il sostegno sul piano storico dell'Istituto Storico Parri Emilia-Romagna. Sono stati tanti gli interventi di storici che hanno spiegato questa vicenda e la sua rimozione.

"Ci siamo! Ci troviamo dentro lo Stalag XB. Le baracche sono proprio come quelle che abbiamo visto tante volte nelle foto di Vittorio Viali. Un pensiero va a Gioacchino, a Vittorio e a tutti i deportati." Con queste parole terminava il nostro viaggio dentro i lager. Un viaggio condiviso da tante persone, persone che hanno inviato messaggi ad

ogni nostro nuovo articolo sul blog. Questa nostra testimonianza è visibile oltre che nel blog www.8settembre1943.info anche nel nuovo sito www.unastoriainviaggio.org. Dal materiale raccolto durante questo viaggio verrà prodotto un documentario.

Il partigiano Giò diventa John sulla Linea Gotica

Antonio Sciolino

Il libro del comandante partigiano Gino Costantini sui fatti relativi ai venti mesi della Lotta di Liberazione, sulle montagne attorno a Vergato, colpisce per la lucidità e compostezza della narrazione. Si tratta di una vicenda storica complessa carica anche di eventi drammatici che hanno coinvolto persone e luoghi al centro degli eventi che portarono alla liberazione di quel territorio.

Gino che era stato un maratoneta vincente ed aveva dato lustro con le sue imprese sportive al regime mussoliniano assunse, dopo il 25 luglio 1943, una coscienza antifascista scoprendo i valori della democrazia e della libertà. Da ferroviere solerte, con l'armistizio, assieme ad altri, decide di prendere le armi abbandonate dai militari e di nasconderele. Per questo sarà arrestato ed incarcerato per quasi due mesi.

Con la chiamata alle armi della sedicente Repubblica di Salò sceglie la clandestinità e si aggrega alla Brigata "Stella Rossa" nei pressi di Montepastore assumendo il nome di battaglia "Giò" ed ebbe il battesimo del fuoco contro una pattuglia tedesca nel corso di una missione verso Vado. Dopo la lite tra Mario Musolesi "Lupo" e Sugano Melchiori il quale lasciò la formazione e partì coi suoi uomini destinazione Montefiorino, Gino perse i contatti con la brigata e decise assieme a Carlo Rafani, Giuseppe Lamberti e Bruno Marchi, di andare verso Labante (Castel D'Aiano) dove si trovavano altri partigiani. In quel momento sull'appennino emiliano si verificava un gran proliferare di gruppi e la piccola formazione cominciò a crescere fino ad arrivare a più di cento partigiani nel luglio del

1944, operando tra le valli del Vergatello e dell'Aneva. Poi l'incontro con la Divisione Modena di ritorno da Montefiorino e l'adesione alla Brigata "Folloni" comandata da Otello Cavaliere "Fulmine".

Ai primi di settembre subentra la malattia alle gambe ed alla schiena che lo blocca per quasi un mese. Ad ottobre, dopo la strage di Marzabotto, scatta la cosiddetta "bonifica" della zona e Costantini partecipa a vari scontri con i tedeschi che, in quel momento, avevano accresciuta la loro presenza sul territorio. La formazione si frammenta ed il 20 ottobre varca avventurosamente il fronte: Gino diventa "John". Ricordando quei momenti scrive: "Terminato il periodo della spontaneità della lotta vissuta sui monti di casa cominciava la fase militare in prima linea". Curiosa la descrizione dell'incontro con i soldati "barbuti" con in testa il turbante; si trattava degli indiani aggregati alla VI Divisione sudafricana.

A Lizzano in Belvedere incontra il comandante Mario Ricci "Armando" e viene destinato, i primi di novembre, alle prime linee nella zona di Oreglia (Vergato) contro le posizioni fortificate tedesche. "La paura non si vende e il coraggio non si compra" afferma ancora il protagonista visto che alcuni partigiani, a questo punto, decidono di tornarsene a casa.

Nella sua esperienza di lotta Gino più volte è costretto a chiedere aiuto agli abitanti del luogo per garantire la sopravvivenza della formazione partigiana, riscontrando sempre risposte positive da parte dei contadini che offrivano ai partigiani le poche cose che avevano. In questa fase sulla prima

linea si verifica una bella pagina di lotta partigiana. Avvisati da un ragazzo che i tedeschi erano alloggiati al casello ferroviario dove si trovava la famiglia Palmieri, che era stata fatta ostaggio, i partigiani accerchiarono l'edificio e liberarono i civili sparando addosso ai tedeschi in fuga. Purtroppo in questa occasione venne colpito Dario Pedrini "Pilota" che poi morirà nell'ospedale militare di Firenze ai primi del gennaio 1945. Per questo la formazione deciderà di chiamarsi con nome di battaglia del Caduto.

Conosciuto don Luigi Tommasini, parroco di Burzanella (Camugnano), che aveva già militato nella Brigata "Stella Rossa", Gino gli chiese di diventare il cappellano della formazione. Sempre nel gennaio '45 Armando lo nomina comandante del battaglione costituito dalla sua formazione e da quelle di Emilio Betti "Pippo" e Corrado Scandellari attestati lungo il fiume Reno.

In marzo gli americani entrano in Castel d'Aiano e Castelnuovo alleggerendo così il ruolo dei partigiani di stanza ad Oreglia che partecipano poi alla grande offensiva di primavera. Il 16 aprile viene liberata Vergato ed i partigiani, da subito, si prodigano a sgombrare il paese dalle macerie, a ripristinare l'ospedale civile ed a costituire anche una cooperativa alimentare per l'approvvigionamento dei cittadini. Questo è il "fardello di ricordi" che Costantini ci ha voluto far conoscere nel suo libro. Si tratta di un racconto che trasmette la memoria dei fatti accaduti nelle montagne del medio e alto Reno che merita di essere diffuso e fatto conoscere ai giovani ed agli studenti perché, senza retorica e con una narrazione asciutta e concreta, narra questa gloriosa ed umana pagina della nostra storia recente.

Gino Costantini (con Gabriele Tronchetti), *Il coraggio non si compra. Storia del comandante partigiano John*, Edizioni Artestampa, 2010, pp.93.

Dopo il "tutti a casa" inforca la bicicletta e va in Puglia nei ranghi della "Nembo"

La storia raccontata da Cesare Cesari è indicata nel sottotitolo come "La romantica e coraggiosa avventura" dell'autore stesso (nato a Bologna il 12 dicembre 1914 e qui deceduto tra il 20-21 giugno 2007), racchiusa nel terribile periodo che va dall'8 settembre 1943, armistizio più caos, e il 15 luglio 1945, tre mesi dopo la Liberazione.

Luca Piras

Il resoconto parte, con la scelta che lui, allora trentenne, compie, da soldato. La sera dell'8 settembre si trova a Sistiana, presso Trieste. In quel luogo ascolta l'annuncio radiofonico con cui l'Italia abbandona l'alleanza con il III Reich, senza peraltro dichiarare l'alleanza con gli anglo-americani. Egli e due commilitoni (uno di Padova, l'altro di Faenza), decidono di abbandonare il comando e tornare nelle rispettive case. Il viaggio sarà fatto in sella a due biciclette. Seguendo un percorso parallelo alle vie più battute e ai centri più importanti, una volta salutati i compagni di viaggio, Cesari in due giorni arriva alle porte di Bologna e così può riabbracciare i parenti. Era la mattina del 10 settembre. Non tarda, in lui, matura l'idea, rafforzata dagli esaltanti passi avanti degli eserciti alleati, di scendere al sud per arruolarsi nel nuovo esercito italiano che sta costituendosi, per combattere i nazi-fascisti.

Il 18 settembre alle 8 del mattino Cesare, insieme a quattro amici (i tre fratelli Borghi e suo cognato), partono, in bicicletta, per il sud. Il viaggio è difficile e tocca diverse tappe. La prima è Rimini, dove per poco non rischiano di essere vittime di una retata tedesca. Questo grosso rischio

costringe i cinque uomini a muoversi con prudenza ed a spostarsi su strade secondarie, allungando i tempi per arrivare alla meta. Il loro pedalare li porta dapprima in Abruzzo sul Gran



Cesare Cesari, in divisa militare, assieme al fratello Alcino a Bologna a fine aprile del 1945.

Sasso, per poi scendere in Molise e quindi puntare verso la Puglia attraverso la strada statale Campobasso-Foggia.

Il 2 ottobre, dopo aver percorso questa arteria per circa 10 km nella direzione di Lucera, individuano una masseria

verso cui si dirigono trovandola abbandonata. Sono giunti vicino al fronte. La mattina del 6 ottobre, dopo aver fatto scorta di uova, vino ed altre vivande, ripartono per Lucera. L'8 ottobre sono a Foggia, e poi puntano più a sud, dopo aver saputo che l'ingresso alla città è vietato, perché è scoppiata un'epidemia di colera. A Crotona, incontrano un gruppo di soldati italiani e durante la discussione con loro, Cesare viene a sapere che suo fratello Angelo è ricoverato a Castellammare di Stabia (Napoli), per una forma leggera di malaria. Il 15 ottobre, i cinque bolognesi intraprendono un viaggio per andare a sincerarsi delle condizioni di Angelo. Rassicurati, ripartono per la Puglia dove si fermano a fare i braccianti, in attesa di arruolarsi. Il 29 ottobre parte alla volta di Bari, mentre i suoi compagni decidono di restare a svolgere lavori agricoli. Arrivato in città, deve ripartire per Lecce dove trova una traddotta in cui, il 1 novembre, si può finalmente arruolare. Nella mensa della caserma incontra tanti commilitoni con cui aveva lavorato in Sicilia.

Cesare farà parte del 1° Gruppo Reggimento Artiglieria d'Assalto "Nembo" della divisione "Folgore", col grado di sergente maggiore topografo. Nel maggio 1944, partono da Lecce alla volta del fronte. In giugno saranno nei pressi di Filottrano nelle Marche, dove avranno uno scontro coi tedeschi. Il 4 luglio, sarà ferito ad una mano, nel tentativo di individuare la posizione del nemico. In seguito alla ferita fu trasportato in diversi ospedali; venne infine congedato dall'esercito il 15 luglio 1945. Questo breve ma intenso libro, disponibile presso ISREBO, Via Sant'Isaia 18- Bologna, è interessante perché, è una testimonianza di un uomo che, in un momento di un generale disorientamento, ha la capacità di porsi un obiettivo e di perseguirlo con coerenza. In secondo luogo è un documento, in cui è rappresentato uno spaccato dell'Italia e degli italiani di quegli anni. ■

Ricordo di Laura Casoni e del padre assassinato

La foto che qui è riprodotta (autore dott. Filippo D'Aiutolo) racconta il feroce assassinio di un onesto professionista compiuto pubblicamente dalla brigata nera nel centro storico di Bologna nel mese di novembre di 65 anni fa.

L'uomo ucciso era l'odontotecnico Giovanni Casoni, abbracciano il suo corpo le figlie Loredana, Laura, Lidia. La più piccola, Giovanna, era rimasta a casa con la madre e moglie Rosa. Una di esse, Laura Casoni, insegnante nel corso della vita lavorativa, che all'epoca era ancora ventenne, è venuta a mancare il 28 agosto scorso.

Nel ricordo della cara moglie e dei familiari tutti, il marito Romeo Zambelli sottoscrive euro 50 per *Resistenza*.

Giovanni Casoni era un partigiano della 2ª Brigata Garibaldi "Paolo" nella quale aveva il ruolo di ispettore. Nato a Molinella il 9 maggio 1900, viveva con la sua famiglia a Bologna, in via dei Maceri, al Pontevecchio, dove esercitava la professione di odontotecnico, con laboratorio in via Begatto entro porta San Vitale. Già durante il regime fascista, a causa delle sue idee contrarie alla dittatura, nell'estate del 1931 fu aggredito per strada da alcuni individui che lo bastonarono fino a fargli perdere conoscenza. Dopo aver subito una perquisizione nella sua



abitazione, il 10 dicembre del 1937 venne arrestato e interrogato in Questura e poi trasferito nel carcere giudiziario di San Giovanni in Monte, in seguito in quello di Castelfranco Emilia (Modena) dove rimase per alcuni mesi, fino alla scarcerazione per mancanza di prove a suo carico. Nel 1938 fu di nuovo incarcerato per alcuni giorni.

Durante la Resistenza il suo laboratorio divenne una base partigiana. Nel luglio del 1944 fu arrestato dal famigerato Renato Tartarotti, capione repubblicano poi fuggito al nord, arrestato, processato il 4 luglio 1945 dalla Corte di Assisi Straordinaria del Tribunale di Bologna, condannato a morte e fucilato alla schiena l'1 ottobre dello stesso anno del Poligono di tiro. Casoni venne rilasciato dopo alcuni giorni di detenzione. Ma ai primi di novembre fu prelevato davanti al bar di via San Vitale prospiciente il suo laboratorio e condotto all'Istituto di Ingegneria di viale Risorgimento, il cui edificio, dopo essere stato requisito dai tedeschi, divenne sede del Comando della

Guardia nazionale repubblicana fascista (GNR) e del suo sinistro Ufficio di polizia investigativa (UPI). Dopo essere stato trattenuto per una decina di giorni, la sera del 14 novembre i fascisti lo portarono sotto le finestre del suo laboratorio e ivi lo uccisero a rivoltellate. La morte avvenne dopo una penosa agonia sul selciato: ne fu muto testimone il lavorante terrorizzato, che si era nascosto in un magazzino.

Il dott. Filippo D'Aiutolo, antifascista



Nelle foto: sopra il corpo di Giovanni Casoni sull'acciottolato dopo l'assassinio. Lo abbracciano tre figlie. In alto a sinistra l'odontotecnico e sotto la figlia Laura.

e dirigente del Partito d'Azione bolognese (appartenente al gruppo del prof. Giovanni Giuseppe Palmieri che salvò dalla completa razzia tedesca la dotazione restante di radium, dell'Istituto omonimo del Policlinico Sant'Orsola, seppellendola nella cantina di D'Aiutolo stesso, in via San Vitale 57), riuscì a fotografare dalla finestra della propria abitazione la drammatica scena delle figlie di Casoni nel momento in cui erano chinatese con disperazione sul corpo del genitore appena assassinato.

sostegno di *Resistenza*

In memoria dello storico Nazario Galassi

Nel ricordo del marito Nazario Galassi, prematuramente scomparso, **Maria Antonietta Plazzi** ha sottoscritto euro 50. Nazario Galassi (1923-2008), attento studioso ed autore di libri sulla storia del Risorgimento e della Lotta di Liberazione è stato personalità di spicco nella politica e nella cultura imolese. Ha partecipato alla Resistenza, con nome di battaglia "Rullo", nelle fila della 36ª Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini", con la quale ha combattuto sui monti Bastia, Calzolano, Santa Maria di Purocielo, Borgo Tossignano. L'8 settembre 1943, essendo militare all'Accademia Navale per ufficiali di complemento a Pola, subì anch'esso la cattura da parte dei tedeschi e rinchiuso su un treno diretto ai campi di concentramento in Germania. Nel viaggio, gettatosi dal convoglio in un momento favorevole, riuscì a tornare ad Imola. Nella formazione partigiana rivestì il ruolo di commissario politico di compagnia.

*

Vinka Kitarovic ha sottoscritto euro 50. La sezione **ANPI di San Giovanni in Persiceto** contribuisce versando euro 100.

Da un **visitatore** dello stand ANPI alla Festa de l'Unità al parco Nord di Bologna euro 20.

Andrea Carletti di Imola in ricordo delle sorelle partigiane sottoscrive euro 100.

La sezione **ANPI del Quartiere San Donato di Bologna** onora l'indimenticabile Celestina Tanzi, partigiana che resta nel cuore di chi l'ha conosciuta. "Dalle sue mani abbiamo ricevuto la nostra bandiera e con essa una eredità preziosa; l'impegno per il futuro e l'orgoglio della memoria della nostra storia". Sottoscrive euro 50. ■

Mario, il decano nei suoi 94 anni

Tanti auguri a Mario Anderlini, membro del Comitato direttivo provinciale dell'ANPI e della sezione "Gianna Tarozzi" della zona Barca di Bologna, che il 10 ottobre ha compiuto i 94 anni di età. Attivissimo il suo ruolo nel rapporto con le giovani generazioni per la trasmissione dei valori dell'antifascismo e della Costituzione.

Nato a Bazzano in una famiglia contadina di trenta persone, il più piccolo di tredici fratelli, è stato educato all'insegna della giustizia sociale e dei diritti dei lavoratori. Artigliere nel regio esercito durante la seconda guerra mondiale, dopo l'8 settembre 1943 iniziò l'opera di organizzazione della Resistenza col nome di battaglia "Franco", promuovendo il battaglione "Fratelli Artioli" e poi la 5ª Zona GAP della vicina area modenese.

Ha dedicato inoltre il suo prezioso contributo nella 63ª Brigata Garibaldi "Bolero" nelle colline della Bazzanese e della 65ª Brigata Garibaldi "Walter Tabacchi" in provincia di Modena.

Catturato dalla brigata nera fascista e audacemente sfuggito all'interrogatorio sotto tortura, ha partecipato il 22 aprile 1945 al vittorioso attacco contro un contingente tedesco rinserrato nell'Accademia Militare di Modena.

Dopo la guerra ha lavorato per lunghi anni nell'Azienda tramviaria municipalizzata di Bologna.

Per solennizzare il compleanno, Mario Anderlini ha sottoscritto euro 50 per *Resistenza*. ■



Omaggio a Renata Viganò scrittrice e partigiana nel cimitero di Casalecchio

L'8 settembre scorso al cimitero di Casalecchio di Reno il Sindaco Simone Gamberini, il presidente dell'ANPI di Casalecchio Bruno Monti e una delegazione del Partito Democratico del territorio e dell'Amministrazione comunale hanno reso omaggio alla tomba degli scrittori e partigiani Renata Viganò e del marito Antonio Meluschi. Sono state lette, a cura della delegazione del PD di Casalecchio, alcune poesie giovanili della scrittrice tratte dalle raccolte "Ginestra in fiore" e "Piccola Fiamma". Hanno fatto scoprire un aspetto meno conosciuto ma altrettanto profondo ed interessante della sua produzione letteraria, iniziata da adolescente.

Bruno Monti ha rievocato con un ricordo personale la vicenda culturale e patriottica dei coniugi Meluschi.

Athos Gamberini a nome della delegazione del PD di Casalecchio ha ricordato la figura di Renata Viganò e la scelta di renderle omaggio proprio l'8 settembre, una data storica significativa per noi italiani. Alla cerimonia ha partecipato anche Alberta Meluschi, nipote della scrittrice.



Renata Viganò e Antonio Meluschi nella valle di Compotto.

Chiara Casoni

Baricella in guerra

Nazario Sauro Onofri

Paolo Bedeschi, che è stato per anni sindaco di Baricella, ha dato alle stampe un saggio documentato sulla storia di questo importante centro agricolo della "bassa" bolognese negli anni della dittatura fascista e, in particolare, quelli della guerra*. Egli non ha fatto una ricostruzione cronologica di quanto è avvenuto in quel periodo, ma ha citato fatti ed episodi, verificatisi durante il "ventennio nero" e l'occupazione nazista, con particolare riferimento al fatto che Baricella, per molti mesi, tra il 1944 e il 1945, ha ospitato il comando del XIV Corpo d'Armata corazzato tedesco che teneva la linea del fronte che andava dal modenese al mare.

Particolare attenzione l'autore ha dedicato agli avvenimenti politico-militari accaduti nel comune negli ultimi mesi e a quelli delle prime settimane di pace che non furono meno importanti di quelli precedenti. Sin qui i pregi di un'opera che mancava e che Baricella meritava. Grazie al lavoro di Bedeschi questa lacuna storica è stata colmata, anche se con qualche inevitabile errore. Bedeschi ha riaperto, senza un adeguato approfondimento, il caso della morte di Giuseppe Bentivogli e Sante Vincenzi il giorno della Liberazione di Bologna. Un episodio che non ha molto a che fare con la storia di Baricella e che oggi è impossibile ricostruire completamente perché sono scomparsi tutti i protagonisti dell'epoca, anche se mi chiedo se Bedeschi ha visto tutti i documenti italiani ed alleati prodotti in merito.

Inoltre, per ragioni che ignoro, Bedeschi ha scritto che Bologna era all'epoca un centro comunista. È vero l'esatto contrario. In quel periodo Bologna era una città che negli anni precedenti l'avvento della dittatura

fascista votava a maggioranza PSI e che passò al PCI nel dopoguerra.

A pagina 80 scrive di «Bologna, città simbolo del partito comunista». Più avanti aggiunge: «Dobbiamo ricordare che Bologna nei mesi dell'inverno 1944-45 era diventata una città simbolo per la Resistenza delle formazioni legate al PCI» (p.90). La cosa è vera solo in parte perché sia il PSI – che all'epoca si chiamava PSIUP – che il Partito d'Azione avevano in città due grosse brigate, esattamente come il PCI. Infine, Bedeschi scrive che i comandi alleati «concessero ai polacchi anticomunisti di entrare per primi nella città simbolo del comunismo italiano» (p.97). È vero che i polacchi erano anticomunisti, ma il comando alleato, quando fermò l'esercito italiano alle porte di Bologna la mattina del 21 aprile – nonostante avesse dato la spallata decisiva ai tedeschi - e consentì ai polacchi una sfilata trionfale, lo fece per premiare un esercito che da Cassino a Bologna aveva combattuto duramente e si era coperto di gloria. Non lo fece per fare un affronto al PCI, dal momento che – come si è visto poi – non conosceva molto della situazione politica italiana e bolognese in particolare. E se la conosceva sapeva che i socialisti e non il PCI avevano la maggioranza dei voti, sia a livello nazionale che locale. Nel 1924 – quando si tennero le ultime elezioni svoltesi in regime democratico – in Emilia (come si chiamava allora l'Emilia-Romagna) il PSUI (il partito socialista di Filippo Turati) ebbe 43.559 voti, il PSI 34.157 e il PCI 23.100. A Bologna il PSI ebbe 11.993 voti, il PSUI 7.943 e il PCI 4.041. Il PCI – elettoralmente parlando - divenne maggioritario nel dopoguerra, ma questo nessuno poteva prevederlo e per i socialisti fu un'amara sorpresa. Nelle elezioni amministra-

tive del 23 marzo 1946 nel comune di Bologna il PCI raccolse 71.369 voti contro i 49.031 del PSI. In quelle del 2 giugno 1946 il PSI salì a 56.533 voti, pur restando dietro al PCI che ne ebbe 67.876. Poi, con la scissione socialdemocratica del 1947 le cose cambiarono. Anzi, per il PSI precipitarono addirittura, ma questa è un'altra storia.

*) Paolo Bedeschi, Baricella 1943-1945, *Un piccolo paese nella grande tragedia*, Minerva edizioni, Argelato 2010, pp.206.



RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25 - 40122 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Remigio Barbieri (redattore),
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo
Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro
Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Con la collaborazione
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689